

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1993

RESOCONTO STENOGRAFICO

271.

SEDUTA DI VENERDÌ 5 NOVEMBRE 1993PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARIO CLEMENTE MASTELLA****INDICE**

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'Assemblea (Modifica):		restali (<i>approvato dal Senato</i>) (2967)	
PRESIDENTE	20041	e delle concorrenti proposte di legge:	
		PATUELLI (863); FELISSARI ed altri	
Disegno di legge di conversione:		(1030); FERRI ed altri (1876); TASSI	
(Autorizzazione di relazione orale) . . .	20007	(2736); CAVERI (2923); ANGHINONI ed	
		altri (2971).	
Missioni	20007	PRESIDENTE	20008, 20012, 20015, 20016, 20017, 20018, 20023, 20027, 20031, 20035, 20036, 20038, 20041
Progetto di legge (Seguito della discussione):		ALBERTINI GIUSEPPE (gruppo PSI), <i>Relatore</i>	20008
S. 408-867-1088-1028-1261. — Senatori		BRUNI FRANCESCO (gruppo DC)	20023
BORRONI ed altri; COPPI; DISEGNO DI		CARLI LUCA (gruppo DC)	20038
LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; CO-		COMINO DOMENICO (gruppo lega nord)	20012, 20015
VIELLO ed altri; GIBERTONI e OTTAVIANI:		DIANA ALFREDO, <i>Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali</i>	20012
Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e fo-		FERRARI MARTE (gruppo PSI)	20027
		FERRAUTO ROMANO (gruppo PSDI)	20036

271.

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1993

	PAG.		PAG.
GORACCI ORFEO (gruppo rifondazione comunista)	20031	Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa	20007
MELILLO SAVINO (gruppo liberale)	20035		
NARDONE CARMINE (gruppo PDS)	20018		
PATARINO CARMINE (gruppo MSI-destra nazionale)	20017	Ordine del giorno della prossima seduta	20041
PRATESI FULCO (gruppo dei verdi)	20016		

La seduta comincia alle 9,30.

RAFFAELE MASTRANTUONO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Giorgio Carta, De Simone e Fincato sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono otto, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Autorizzazione di relazione orale.

PRESIDENTE. La II Commissione permanente (Giustizia) ha deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente disegno di legge:

S. 1519. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 17 settembre 1993, n. 369, recante disposizioni urgenti in tema di possesso ingiustificato di valori

e di delitti contro la pubblica amministrazione» (approvato dal Senato) (3275);

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di proposte di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver comunicato nella seduta di ieri che, a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento, la XIII Commissione permanente (Agricoltura) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa delle seguenti proposte di legge, ad essa attualmente assegnate in sede referente:

FELISSARI ed altri e TORCHIO ed altri: «Norme per il riconoscimento della denominazione di origine dei prodotti agro-alimentari» (1032-1546) (la Commissione ha proceduto all'esame abbinato).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del progetto di legge: S. 408, 867, 1088, 1028, 1261. — Senatori Borroni ed altri; Coppi; Disegno di legge di iniziativa del Governo;

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1993

Coviello ed altri; Gibertoni e Ottaviani: Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (approvato dal Senato) (2967); e delle concorrenti proposte di legge Patuelli (863); Felissari ed altri (1030); Ferri ed altri (1876); Tassi (2736); Caveri (2923); Anghinoni ed altri (2971).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge, già approvato in un testo unificato dal Senato, di iniziativa dei senatori Borroni ed altri; Coppi; Disegno di legge di iniziativa del Governo; Coviello ed altri; Gibertoni e Ottaviani: Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali; e delle concorrenti proposte di legge d'iniziativa dei deputati Patuelli; Felissari ed altri; Ferri ed altri; Tassi; Caveri; Anghinoni ed altri.

Ricordo che nella seduta del 3 novembre scorso sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità Labriola e Conca.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ricordo altresì che nella seduta del 3 agosto 1993 la XIII Commissione (Agricoltura) è stata autorizzata a riferire oralmente.

Comunico che, essendo pervenuta, da parte dei gruppi della lega nord e del MSI-destra nazionale, la richiesta di ampliamento della discussione sulle linee generali, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento, il tempo complessivo disponibile, pari a 9 ore, dal quale va detratta un'ora per la Presidenza e per gli interventi introduttivi del relatore e del rappresentante del Governo, è così ripartito fra i gruppi, ai sensi del comma 6 dell'articolo 24 del regolamento, tenendo anche conto delle iscrizioni a parlare e delle richieste dei gruppi:

gruppo DC: 30 minuti + 50 minuti = 1 ora e 20 minuti;

gruppo PDS: 30 minuti;

gruppo PSI: 30 minuti;

gruppo lega nord: 30 minuti + 25 minuti = 55 minuti;

gruppo MSI-destra nazionale: 30 minuti + 15 minuti = 45 minuti;

gruppo rifondazione comunista: 30 minuti;

gruppo repubblicano: 30 minuti;

gruppo liberale: 30 minuti;

gruppo dei verdi: 30 minuti;

gruppo misto: 30 minuti;

gruppo PSDI: 30 minuti;

gruppo movimento per la democrazia: la Rete: 30 minuti;

gruppo federalista europeo: 30 minuti;

per un totale di: 6 ore e 30 minuti + 1 ora e 30 minuti = 8 ore.

Il relatore, onorevole Giuseppe Albertini ha facoltà di svolgere la sua relazione.

GIUSEPPE ALBERTINI, *Relatore*. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la necessità di procedere ad una profonda riforma del Ministero dell'agricoltura e foreste era già presente nel dibattito politico-istituzionale che scaturì dopo l'emanazione dei decreti del Presidente della Repubblica 15 gennaio 1972, n. 11, e 24 luglio 1977, n. 616, che delegarono funzioni e competenze del ministero alle regioni.

La riforma del ministero divenne poi una necessità pressante, a seguito del progressivo e crescente peso delle decisioni assunte in sede comunitaria, in particolare per quanto riguarda gli interventi di mercato.

A mero titolo esemplificativo voglio ricordare una serie di proposte di riforma che scaturirono da quel dibattito. La commissione Giannini, risalente agli anni settanta; già prevedeva per il Ministero dell'agricoltura l'esercizio di sole funzioni di indirizzo e coordinamento. Dai lavori della commissione Piga emerse nel 1980 la proposta di istituire un solo ministero della produzione; negli stessi anni, la Confagricoltura presentò una proposta di legge di iniziativa popolare per la riforma del Ministero. Nella IX legi-

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1993

slatura l'allora ministro Pandolfi presentò un disegno di legge che conteneva alcune ipotesi di riforma, ancora attuali.

L'iniziativa referendaria ed il conseguente esito abrogativo del referendum del 18 aprile hanno imposto un'accelerazione al confronto in corso, dando impulso alle iniziative parlamentari di riforma. Come è noto, in data 19 marzo il Governo aveva presentato al Senato il disegno di legge n. 1088, che è stato esaminato dallo stesso insieme ad altre proposte di legge; in data 21 luglio 1993 si pervenne all'approvazione di un testo unificato, trasmesso quindi alla Camera ed assegnato in sede referente alla Commissione agricoltura. Oltre al testo approvato dal Senato, la XIII Commissione ha esaminato altre proposte di legge (atti Camera nn. 863, 1030, 1876, 2736, 2923 e 2971).

Il provvedimento viene portato all'esame dell'Assemblea dopo l'emanazione del decreto-legge n. 272 del 4 agosto 1993, il cui contenuto è stato reiterato con il decreto-legge 2 agosto 1993, n. 393, non convertito.

I provvedimenti d'urgenza, non più differibili, si sono resi indispensabili al fine di garantire continuità al Ministero, in quanto la soppressione dello stesso a seguito dell'esito favorevole del referendum — i cui effetti decorrevano dal 4 agosto 1993, come stabilito dal decreto del Presidente della Repubblica 5 giugno 1993, n. 176, che ha disposto una proroga di sessanta giorni — avrebbe creato un vuoto nell'esercizio di funzioni fondamentali per il buon andamento dell'agricoltura italiana.

L'impianto informatore della riforma del Ministero dell'agricoltura e foreste deve tenere in debito conto la volontà popolare espressa dal referendum del 18 aprile e la sentenza della Corte costituzionale n. 26 del 1993 sull'ammissibilità del quesito referendario relativo alla soppressione del ministero stesso.

La sentenza della suprema Corte ha dichiarato l'inammissibilità del quesito referendario con riferimento alle competenze riservate allo Stato dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, evidenziando il principio secondo il quale esistono in materia agricola competenze statuali non eliminabili. Sono citate le attività di ricerca e di

informazione e con esse la programmazione nazionale della produzione agricola e forestale, gli interventi di interesse nazionale per la regolamentazione del mercato agricolo nonché la ricerca e l'informazione di mercato a livello nazionale od internazionale.

Il testo approvato dalla XIII Commissione in sede referente coglie lo spirito del referendum, prevedendo il mantenimento ad una struttura centrale di compiti e funzioni prevalentemente di coordinamento e di indirizzo, di rappresentanza e difesa degli interessi nazionali sui tavoli comunitari, oltre ad una funzione propositiva nella formazione della politica agricola comunitaria.

Questa impostazione delinea un ministero che opera come struttura di cerniera tra il livello istituzionale-comunitario e quello regionale.

L'attuazione di queste linee generali si esplicita in alcune significative parti dell'articolato. L'articolo 1 decide di assegnare tutte le funzioni in materia di agricoltura e foreste, di acquacoltura e agriturismo, nonché quelle relative alla conservazione e allo sviluppo del territorio rurale, alle regioni, ad esclusione delle funzioni attribuite dalla presente legge al ministero.

All'articolo 2, si provvede, da una parte, all'istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali, il quale succede in tutti i rapporti al soppresso MAF e, dall'altra parte, ad elencare le funzioni ad esso spettanti. Pertanto, la ripartizione di competenze tra Stato e regioni risulta la seguente: alle regioni tutte le funzioni in materia di agricoltura e foreste, acquacoltura e agriturismo, nonché quelle relative alla conservazione e allo sviluppo del territorio rurale, ad eccezione di quelle espressamente attribuite al ministero; allo Stato, nelle materie relative alle risorse agricole e forestali, agroalimentari e agroindustriali, alla economia contrattuale di cui alla legge n. 88 del 1988, recante norme sugli accordi interprofessionali e sui contratti di coltivazione e vendita dei prodotti agricoli, ai mercati agricoli ed alimentari, all'acquacoltura e alla pesca marittima, nonché alle competenze statali in materia di usi civici, vengono assegnate le funzioni relative alle relazioni internazionali, alla partecipazione all'elaborazio-

ne della politica comunitaria e all'attuazione delle stesse, alla programmazione, indirizzo e coordinamento, nonché alle attività previste dalla cosiddetta legge sulla caccia, salve le competenze del Ministero dell'ambiente e delle regioni (queste ultime previste naturalmente dall'articolo 117 della Costituzione).

Sono inoltre trasferite al ministero alcune funzioni di competenza di altri ministeri, che successivamente, in accordo con il Comitato permanente delle politiche agroalimentari e forestali, saranno ripartite con le regioni, in materia di acquacoltura e pesca marittima, attività assegnate dalle leggi ai settori di competenza del Ministero della marina mercantile; in materia di produzione di prodotti agricoli, elencati nell'allegato II del Trattato CEE, ad eccezione di quelle specificamente industriali, che rimangono di competenza del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato; in materia di opere irrigue di rilevanza nazionale, da intendersi aventi finalità di attuazione primaria, già esercitata dal dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dall'Agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno, in attuazione dell'articolo 3 della legge n. 488 del 1982 e del successivo decreto legislativo.

Come conseguenza della nuova ripartizione di competenze tra Stato e regione, stabilita dalle predette norme, si prevede anche una differente ripartizione delle risorse finanziarie, da assegnare ai sensi della legge n. 752 del 1986, successivamente prorogata dalla legge n. 201 del 1991, per gli interventi programmati in agricoltura. Al nuovo ministero, infatti, non potrà essere attribuita, per gli interventi di sua competenza, una quota superiore al 20 per cento.

Sempre l'articolo 2 prevede l'istituzione, presso la Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni, del Comitato permanente delle politiche agroalimentari e forestali, con il compito di concorrere alla programmazione e determinazione degli obiettivi di politica agricola, alimentare, forestale e nazionale e di individuare le linee politiche da sostenere in sede comunitaria, nonché di individuare i criteri per l'esercizio della funzione statale di coordinamento. Ad esso spetta inoltre concertare una serie di

interventi elencati dettagliatamente all'articolo 2, comma 6. Il comitato provvede infine a curare l'informazione ed il raccordo fra il ministero, le regioni e le province su tutte le materie di cui alla presente legge, assicurando il contributo delle regioni e delle province all'elaborazione ed attuazione della politica agricola comunitaria. Di fatto, il comitato permanente diviene il cuore pulsante del sistema agricolo nazionale.

Vengono quindi istituite due sedi di raccordo, il Comitato permanente per la veterinaria e la zootecnia ed il Comitato permanente di servizi per la trasformazione industriale dei prodotti agricoli e forestali. Al primo spetta verificare l'attuazione delle norme nazionali e comunitarie in materia, proporre ai Ministeri delle risorse agricole e della sanità l'adozione di norme e definire le modalità di partecipazione del Governo al Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE. Il secondo comitato svolge funzioni che riguardano l'attività dei Ministeri delle risorse agricole e dell'industria, commercio e artigianato nel settore della trasformazione industriale dei prodotti agricoli e forestali, verifica l'attuazione delle norme comunitarie e nazionali in materia, propone ai due ministeri di adottare norme nel settore e cura la preparazione degli incontri comunitari, con particolare riguardo alle deliberazioni del Consiglio dei ministri dell'agricoltura della CEE nel medesimo campo. È opportuno chiarire che i due comitati permanenti citati non sono catalogabili come nuovi centri di spesa, bensì come occasioni di raccordo e confronto tra i ministeri su materie di particolare importanza.

L'articolo 5 fa riferimento all'indifferibile necessità di proseguire nel processo riformatore riguardante gli assetti istituzionali del mondo agricolo, interessando il Corpo forestale dello Stato, l'Ispettorato centrale repressione frodi, l'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo, gli Istituti di ricerca e sperimentazione agraria (da riordinare in un unico ente), nonché gli enti vigilati dal soppresso Ministero dell'agricoltura e delle foreste, compreso l'INEA. A tal fine, si prevede che, entro sei mesi dalla data di entrata in vigore della legge, il ministro, d'intesa con il Comitato permanente delle

politiche agroalimentari e forestali, presenti al Parlamento una relazione sulle esigenze di riforma. A mio giudizio, sarebbe opportuno prevedere la presentazione di proposte di riforma delle aziende e degli istituti precedentemente citati.

Lo stesso articolo 5 provvede a delegificare in materia, delegando al Governo l'adozione di successivi regolamenti, finalizzati all'organizzazione degli uffici del ministero e alla distribuzione dell'organico di quello soppresso tra il nuovo dicastero e le regioni. In questo caso il Governo dovrà garantire il coordinato svolgimento delle funzioni attribuite al ministero, assicurando in particolare il collegamento tra l'attività di partecipazione all'elaborazione delle politiche comunitarie e l'attività di elaborazione di quelle nazionali.

È opportuno sottolineare l'istituzione di un apposito servizio nazionale, a cui attribuire la tutela delle indicazioni geografiche protette, delle denominazioni d'origine e delle attestazioni di specificità del prodotto agroalimentare.

Si prevede inoltre l'applicazione dell'articolo 35 del decreto legislativo n. 29 del 1993 in materia di mobilità al personale risultante in eccedenza, nonché la riduzione del personale di quei ministeri ai quali sono state sottratte alcune competenze che vengono trasferite al nuovo dicastero.

Si prevede altresì il riordino o la soppressione degli organi consultivi e dei comitati esistenti presso il soppresso ministero, in particolare la soppressione del consiglio superiore dell'agricoltura e delle foreste e l'istituzione del consiglio superiore delle risorse agroalimentari e forestali.

Con l'articolo 6 si istituisce presso il nuovo ministero un elenco di esperti in materia di politica agricola e forestale nazionale, comunitaria ed internazionale, dal quale sono scelti gli addetti agricoli presso le rappresentanze diplomatiche all'estero. Questa nuova figura consentirà all'agricoltura italiana di avere un riferimento importante, a fronte dell'internazionalizzazione dei mercati, degli accordi GATT e della crescente rilevanza della politica agricola comunitaria.

Una disposizione che produrrà effetti rilevanti è contenuta nel comma 6 dell'articolo

9, concernente il personale. Al riguardo si stabilisce che il personale comunque assegnato alle direzioni generali e agli uffici del soppresso ministero, nonché quello assegnato alla direzione generale della pesca marittima del Ministero della marina mercantile, continui a svolgere le funzioni previste dalla legge vigente fino a quando non saranno approvati i regolamenti di competenza. Il personale del vecchio ministero comandato presso altre amministrazioni può chiedere di essere inquadrato nei ruoli dell'amministrazione ove presta servizio. Con successivi decreti del Presidente del Consiglio dei ministri si determinerà sia il contingente di personale trasferito dai Ministeri dell'industria e della marina mercantile ed il corrispondente contingente di personale del soppresso MAF da porsi in mobilità, sia il contingente di personale da trasferire alle regioni.

Ai sensi dell'articolo 10, alle regioni verranno trasferiti i beni mobili e immobili necessari per l'esercizio delle funzioni di competenza regionale che saranno individuate da una commissione paritetica tra Stato e regioni nominata dal Presidente del Consiglio dei ministri, sentita la Conferenza Stato-regioni. Il provvedimento non reca oneri finanziari a carico del bilancio dello Stato.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, prima di concludere, al fine di consegnare al dibattito un ulteriore elemento di valutazione dell'adeguatezza del testo alla nostra attenzione a recepire le istanze di decentramento, intendo svolgere brevi notazioni comparative riferite all'assetto istituzionale ed alle competenze agricole in Francia ed in Germania, che rappresentano due modelli opposti.

In Francia, coerentemente con la sua tradizione centralistica, il Ministero dell'agricoltura e dello sviluppo rurale, riformato nel 1992, è organizzato secondo una precisa logica centralistica e rigidi criteri gerarchici. Infatti, i servizi esterni, a partire dalle direzioni regionali, hanno il compito di applicare la politica agricola, forestale, di sviluppo e gestione rurale stabilita dal Governo ed attuata dal ministro. Il direttore regionale è gerarchicamente sottoposto e controllato

dal prefetto o dal ministro, a seconda delle funzioni esercitate. Identici criteri riguardano le direzioni dipartimentali, che operano ad un livello territoriale più ristretto e rispondono gerarchicamente alle direzioni regionali.

In Germania, lo Stato federale esercita le funzioni di coordinamento e di indirizzo; può emanare leggi-quadro in materie specifiche (per esempio caccia e sistema delle acque) ed esercita prevalentemente la potestà legislativa, seppure mitigata dall'istituto della legislazione concorrente: i *Länder* possono cioè surrogare il *Bund* se non fa uso del suo diritto. I *Länder* sono titolari quasi esclusivi della potestà amministrativa.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, l'istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali ci permette di cogliere alcune esigenze di innovazione cruciali. Si pone sotto una sola gestione l'agricoltura e l'alimentare. In Italia, come nei grandi paesi sviluppati, il ruolo delle materie prime agricole diminuisce mentre cresce quello dell'alimentare, che impone una nuova considerazione della qualità e della tutela del consumatore. Si avvia un ampio processo riformatore, che in tempi brevi dovrà investire una serie di aziende ed istituti da sopprimere o riorganizzare. Si decentrano funzioni verso le regioni ed a tale proposito la Camera dei deputati potrà svolgere un ruolo importante.

Ebbene, pur senza usare toni trionfalistici, ritengo che la riforma al nostro esame risponda positivamente all'esigenza di adeguare — ultimi noi in Europa — l'assetto istituzionale del mondo agricolo, rendendolo in grado di rispondere alle nuove esigenze di un'agricoltura in rapida evoluzione (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

ALFREDO DIANA, *Ministro per il coordinamento delle politiche agricole, alimentari e forestali*. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor ministro, pochi — ahimè — onorevoli colleghi, il 21 luglio scorso il Senato approvò il disegno di legge alla nostra attenzione, mirante al riordino delle competenze regionali e statali in materia agricola ed all'istituzione del nuovo Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali. La mancata approvazione dello stesso da parte di questo ramo del Parlamento entro i termini previsti indusse il Governo ad emanare il decreto-legge n. 272 del 4 agosto 1993, successivamente reiterato ed attualmente in vigore, necessario a fornire continuità operativa al vecchio ministero agricolo, pur chiamato in modo diverso.

Oggi si torna al testo approvato dal Senato perché forse ritenuto da più parti migliore del decreto-legge elaborato dal Governo.

Io non sono tra coloro che, riferendosi a questo provvedimento, gridano allo scippo della volontà popolare in rapporto con il risultato referendario del 18 aprile scorso. Sono tuttavia conscio del fatto che ci dobbiamo interrogare sulla necessità dell'istituzione di un nuovo ministero in rapporto ai diversi livelli di governo pubblico del comparto agricolo, stante l'attribuzione costituzionale delle competenze agricole alle regioni.

Fedele all'organizzazione centralista dello Stato, l'Italia da sempre ha avuto un ministero agricolo, in origine chiamato Ministero dell'economia nazionale, quando l'attività agricola era, del resto, pressoché l'unica attività economica esercitata. Quel ministero, nato nel 1929 e soppresso dall'esito referendario, subì un primo tentativo di riforma strutturale con il regio decreto n. 966 del 1940. A quella struttura, i vari ministri di turno operarono (per parafrasare un linguaggio estimativo) numerose aggiunte e pochissime detrazioni, per un apparato costituito da 42 divisioni, 23 istituti di ricerca e sperimentazione, 46 fra consigli, comitati e commissioni consultive (pare esista ancora la commissione consultiva per il baco da seta), oltre ad enti vigilati come AIMA, INEA, Ente risi, Corpo forestale dello Stato, Ente nazionale sementi elette (ENSE) ed altri.

Il tentativo di riorganizzazione, con la

regionalizzazione delle competenze agricole, alla fine degli anni settanta non ebbe compimento, nonostante la soppressione di alcune direzioni generali (alimentazione, bonifica e colonizzazione, miglioramenti fondiari) e il decentramento di alcuni servizi, tra cui gli ispettorati provinciali e gli uffici UMA (utenti motori agricoli). Il risultato fu, paradossalmente, la coesistenza di una struttura centralista — il ministero, simile ad un grande albero con rami morti e morenti ai quali si sono sovrapposti nuovi rami per un abberante intrico di norme nonché confusione di funzioni — con più strutture regionali (i vari assessorati, in due dei quali, quello siciliano e quello sardo, il personale è addirittura superiore a quello del ministero soppresso!).

Si è giunti così, in assenza di un riesame delle competenze agricole che eliminasse la sovrapposizione di funzioni e la concorrenza operativa tra ministero ed assessorati regionali, alla presentazione, nel gennaio 1992, da parte di una decina di consigli regionali, della richiesta di referendum abrogativo, sul quale si è pronunciato favorevolmente oltre il 70 per cento degli italiani.

L'iniziativa — definita da alcuni sconvolgente e generata non da un'effettiva volontà riformatrice, bensì da una *querelle* di basso profilo tra alcuni assessori regionali ed il ministro di turno, in materia di ripartizione e trasferimento di fondi alle regioni — era comunque formalmente giustificata: la sentenza della Corte costituzionale n. 26 del 1993, oltre a rilevare l'inesistenza delle cause di inammissibilità, ha sottolineato come il Trattato di Roma istitutivo della Comunità economica europea, non modificato a Maastricht per quanto attiene la politica agraria comune, non specifica a quali organi di ciascun Stato membro debbano essere affidati compiti e funzioni attuativi della politica agricola comune stessa.

In effetti, l'esito referendario ha soppresso il MAF (Ministero dell'agricoltura e foreste) ma ha lasciato intatte competenze di enti dipendenti e vigilati dallo stesso, quali il Corpo forestale dello stato, l'Azienda di intervento sui mercati agricoli (AIMA), l'Ispettorato centrale repressione frodi ed altri, le cui disposizioni istitutive e riordinative non

hanno formato oggetto di consultazione referendaria; pertanto le relative strutture e i relativi compiti sono rimasti giuridicamente inalterati, quando invece occorrerebbe un riordinamento complessivo di tutta la materia, che pur non appare dal progetto di legge oggi alla nostra attenzione.

Credo che all'istituzione di un nuovo organismo agricolo non osti la volontà referendaria, a condizione che esso assicuri, con effettiva partecipazione delle regioni, le funzioni di rappresentanza internazionale e comunitaria. L'avversione della lega nord al provvedimento in esame riguarda piuttosto i modi e i contenuti del nuovo progetto di riforma.

Rischiamo infatti di approvare una legge che sostanzialmente lascia tutto come prima e rimanda alle calende greche ogni altro tentativo di riforma; una legge, come dimostra l'iter al Senato, sulla quale si sono espressi negativamente i rappresentanti delle regioni ma che è stata vivamente caldeggiata dai rappresentanti delle organizzazioni professionali agricole, estremamente interessati al mantenimento di una struttura ministeriale centrale.

È sempre esistito un notevole interesse da parte delle organizzazioni professionali per il ministero agricolo, e ciò forse anche in seguito al *crack* federconsortile, perché di fatto l'ex Ministero dell'agricoltura e foreste è rimasto, pressoché, il principale riferimento finanziario delle strutture centrali delle organizzazioni professionali.

Non voglio irritare la sensibilità di presenti ed assenti legati in qualche modo a queste ultime ma, a scanso di equivoci e di future strumentalizzazioni, vale la pena di ricordare ad esempio la gestione del censimento ovi-caprino (di cui non si conoscono ancora i risultati), i primi censimenti sulle quote latte (e la confusione che ne è derivata), la gestione delle domande di compensazione al reddito ai sensi del regolamento CEE n. 1765 del 1992 per i semi oleosi, l'affidamento di indagini e la prestazione di servizi informatici attribuiti dal ministero, direttamente o per il tramite dell'AIMA, alle organizzazioni professionali o a società ad esse collegate e da esse costituite...

Non si è neanche presa in considerazione

la possibilità di esaminare altre proposte di legge presentate in merito, nonostante il relatore abbia accennato al fatto che ne sono state presentate altre sul riordino delle competenze agricole tra le quali la nostra, la proposta della lega nord che, muovendo dalle istanze regionali e — guarda caso — in modo analogo allo studio di riforma del professor Cassese realizzato su commissione dell'allora ministro Fontana, ancorché mai trasformato in disegno di legge, prevede l'istituzione di un dipartimento agricolo in seno alla Presidenza del Consiglio.

Per contro si continua a ribadire la necessità dell'esistenza di un ministero forte sul piano internazionale. Ma che cosa s'intende per ministero forte? La forza di un ministero non si misura sulla statura del ministro, né sulla consistenza dell'apparato, né sulle competenze attribuite, bensì sull'efficienza e sui risultati conseguiti. Ci pare che, in tal senso, la presenza di un ministero forte (soprattutto in apparato) non abbia impedito all'agricoltura italiana di essere penalizzata in sede comunitaria.

Ciò che invece si evince chiaramente dal disegno di legge è la conflittualità, la confusione e l'indeterminatezza delle norme in esso contenute.

Conflittualità, in quanto, nel tentativo di ampliare le proprie competenze centralistiche, il neonato ministero si troverebbe, a seconda delle funzioni che verrebbe chiamato di volta in volta a svolgere, in conflitto di competenza con vari altri ministeri: cito ad esempio quelli degli affari esteri, delle politiche comunitarie, dell'ambiente, della marina mercantile, dell'industria e della sanità.

Confusione, perché nonostante la finzione di affermare le competenze regionali in materia agraria, all'articolo 1, queste sono di fatto vanificate dalle successive attribuzioni vecchie e nuove, del neonato ministero.

Noi crediamo che, per evitare confusione nelle attribuzioni di competenze, basterebbe un semplice ragionamento: se l'agricoltura è attività economica legata al territorio — e sappiamo quale grande responsabilità arriverà al settore agricolo primario proprio per la gestione del nostro amato territorio — siano gli enti locali territoriali (*in primis* le regioni) ad occuparsene. La rimanenza, e

cioè l'agricolo extraterritoriale (penso, per esempio, alla certificazione delle sementi e dei presidi fitosanitari, alla omologazione delle macchine agricole ed al miglioramento genetico di razze animali) potrà essere efficacemente gestito a livello centrale, sgombrando in tal modo il campo da dubbi e, soprattutto, attribuendo precise responsabilità ai diversi livelli di governo ed evitando il rimpallo delle stesse, molto comodo per nascondere inefficienze, disfunzioni e ritardi.

Confusione si ha pure nel campo dei controlli. È emblematico il caso del reparto dell'Arma dei carabinieri posto alle dipendenze funzionali del ministero per controllare e prevenire reati ai danni della CEE nel campo degli aiuti e ai danni dei consumatori nel campo delle frodi agro-alimentari.

Non esiste una mappa dei controlli e dei controllori, ma sicuramente essi sono molteplici, dallo stesso ICRF — ispettorato centrale repressione frodi — ai vari nuclei antisofisticazione carabinieri, drappelli antisofisticazione della Guardia di finanza, ispettorati AIMA, ispettorati provinciali, AGECONTROL, unità socio-sanitarie locali, in un abnorme conflitto di funzioni che non ha impedito né le frodi né le truffe né i danni alla salute umana, anzi ha rivelato la connivenza di apparati dello Stato con la criminalità comune e mafiosa.

Vi è della indeterminatezza perché il provvedimento in esame, oltre alle buone intenzioni, lascia al libero arbitrio di futuri governanti la possibilità di emanare tutta una serie di provvedimenti che dovrebbe completare la cosiddetta riforma. Si tratta di elementi complementari, ma sostanziali, riguardanti l'AIMA, il Corpo forestale dello Stato, l'ICRF, l'INEA, gli altri enti vigilati per i quali il testo indica un termine di sei mesi concessi al ministro per presentare al Parlamento una generica relazione sulle esigenze di riforma degli stessi.

Noi crediamo invece che la riforma di questi enti non sia rinviabile né tanto meno «relazionabile» (quante relazioni giacciono nei cassetti dei vari dicasteri) e che questo disegno di legge dovrebbe farsi carico degli oggettivi indirizzi di riforma medesima.

Indeterminati appaiono anche i criteri di

riordino degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria e degli uffici del ministero con i relativi dipendenti, nonché quello dei vari comitati che si vogliono istituire.

A questo provvedimento la lega nord, fedele ai principi del federalismo democratico e rispettosa della volontà popolare, contrappone la propria proposta mirante alla costituzione di un dipartimento in seno alla Presidenza del Consiglio che attribuisce alle regioni un ruolo preminente, pur lasciando all'amministrazione centrale compiti di coordinamento, di indirizzo e di rappresentanza internazionale, così come richiesti dalle norme comunitarie e dal diritto internazionale. Secondo la nostra proposta il dipartimento...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Comino, la pregherei di avviarsi a concludere il suo intervento perché ha già superato il tetto che le è stato assegnato. Le consento di concludere, ma velocemente.

DOMENICO COMINO. Secondo la nostra proposta il dipartimento dovrebbe esercitare le funzioni di coordinamento generale, di programmazione e di rappresentanza unitaria nelle sedi comunitarie e internazionali. Ad esso dovrebbe essere preposto un alto commissario — la scelta del nome è stata ispirata dalla denominazione già in uso nella CEE da molti anni — con il rango di ministro che parteciperebbe alle riunioni del Consiglio dei ministri per le questioni di sua competenza. L'alto commissario presiederebbe altresì il comitato permanente per il coordinamento delle politiche agroalimentari e forestali, istituito nell'ambito della Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato e le regioni. A quest'organo, al quale si prevede che possano partecipare altri ministri interessati alle materie trattate nonché esperti e consulenti degli assessori, spetterebbe il compito di elaborare gli obiettivi della programmazione agroalimentare nazionale, le proposte di iniziative comunitarie nel settore agricolo, i criteri relativi all'esercizio delle funzioni statali di coordinamento generale.

Le regioni, in questo modo, parteciperebbero direttamente all'attività di programmazione e controllo degli atti comunitari. Esse,

inoltre, dovrebbero organizzare l'esercizio delle funzioni amministrative relative alle risorse agricole e forestali, alla zootecnia, all'industria agroalimentare, all'agriturismo, alla repressione frodi, alla veterinaria concernente la profilassi zoosanitaria, alla conservazione e allo sviluppo delle zone rurali anche attraverso i comuni e le province, secondo quanto previsto dall'articolo 3 della legge n. 142.

La lega, dunque — ed è questa la sostanza della nostra proposta —, intende applicare il principio di sussidiarietà, coinvolgendo le amministrazioni locali per far gestire al livello più vicino al cittadino, quindi all'imprenditore agricolo, i problemi e trasferire al livello superiore solo quei problemi e quelle funzioni che non possono essere risolti in ambito locale.

La lega propone di liquidare l'AIMA, carrozzone ingestibile, e di trasferire alle regioni tutti gli interventi di gestione dei contributi e di integrazione di reddito previsti da norme comunitarie e nazionali.

Per quanto concerne gli enti e organismi pubblici già dipendenti o vigilati dal soppresso Ministero dell'agricoltura, entro sei mesi dall'eventuale entrata in vigore della legge, il Governo dovrà adottare decreti di riforma o soppressione, seguendo criteri di coerenza con il riordinamento in atto, evitando duplicazioni o sovrapposizioni tra di loro.

Gli istituti di ricerca, l'istituto di economia agraria, l'ISMEA, dovranno essere ricondotti sotto il coordinamento di un unico organismo, dotato di larga autonomia gestionale, per renderlo meno sensibile alle influenze partitocratiche e per evitare la moltiplicazione di scranni di nomina ministeriale; alle regioni, per contro, dovrà essere assicurata la competenza nel settore della sperimentazione e del controllo fitosanitario.

Credo che la proposta di legge della lega sia di gran lunga più complessa e precisa, oltre che innovativa, rispetto a questo disegno di legge, e venga incontro alle esigenze di un'agricoltura e di un'amministrazione moderne. Essa, contrariamente al disegno di legge in esame che non ha la nostra approvazione, pone le condizioni di certezza istituzionale irrinunciabili affinché il mondo imprenditoriale agricolo possa trovare occa-

sioni di sviluppo, di crescita, di salvaguardia occupazionale (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pratesi. Ne ha facoltà.

FULCO PRATESI. Signor Presidente, in tutti i paesi dell'OCSE e soprattutto in Europa la politica agricola acquista sempre più una valenza ambientale e sempre di più, nella definizione di un quadro di interventi a tutela dell'ambiente, occorre tener conto delle conseguenze delle scelte agricole. In considerazione di ciò il gruppo dei verdi, pur favorevole — ben prima della lega nord — ad un assetto federalistico dell'organizzazione statale, guarda con preoccupazione alle conseguenze dell'esito referendario con il quale si intende attribuire, come del resto recita la Costituzione, tutte le competenze in materia agricola alle regioni, alcune delle quali sono state promotrici del referendum.

Se è vero, infatti, che va data compiuta attuazione a quanto previsto dall'articolo 117 della nostra Carta costituzionale, è anche vero che negli ultimi tempi, con la nascita della Comunità europea e l'attivazione della politica agricola comunitaria, i provvedimenti più significativi in materia di tutela ambientale nel campo agricolo sono frutto di decisioni comunitarie o di convenzioni e accordi internazionali. Tutto ciò richiede, naturalmente, la presenza di un organo centrale che curi adeguatamente tali rapporti, non esclusi quelli di preoccupante urgenza riguardanti gli accordi del *General agreement on tariffs and trade* (GATT); e non credo che un capo dipartimento — come qualcuno propone — potrebbe gestire in maniera dignitosa per il nostro paese tali accordi.

Un altro motivo di preoccupazione per gli ambientalisti è rappresentato dalle sorti del Corpo forestale dello Stato, del quale va assolutamente conservata l'unità di organizzazione e di azione. Esso andrà pertanto gestito da un organismo centrale, meglio se, come propongono i verdi in un loro progetto di legge, esso verrà trasferito alle dipendenze del Ministero dell'ambiente, in ragione delle finalità di difesa del territorio e delle

sue risorse che tale ministero sta assumendo sempre più. Per le esigenze di controllo sulle competenze residue basterà l'opera dello speciale nucleo dell'Arma dei carabinieri previsto dall'articolo 7 del disegno di legge che andiamo a discutere.

Al riguardo, non si può ignorare che esistono riserve naturali ancora gestite dall'ex Azienda di stato per le foreste demaniali, abolita già da molti anni, che vorrebbero passare sotto il controllo diretto del Ministero dell'ambiente, almeno secondo le nostre istanze. Altre preoccupazioni sollevano negli ambientalisti le competenze in maniera di caccia, che potrebbero essere trasferite alle regioni, dato che in questo settore gli enti locali si sono sempre dimostrati più vicini alle istanze dei cacciatori che non a quelle della difesa della fauna.

Un lato positivo contenuto nel testo del progetto di legge trasmesso dal Senato è, innegabilmente, quello che prevede una profonda riorganizzazione dei ventitré istituti di ricerca e di sperimentazione agraria che saranno riordinati in un unico ente per la ricerca agroalimentare e forestale. Si tratta di una proposta di grande importanza, dato che oggi la ricerca e la divulgazione vengono gestite quasi unicamente dalle società multinazionali, le quali si muovono secondo logiche di profitto, dando spesso luogo ad alleanze dagli effetti perversi: cito, ad esempio, quella che si è determinata tra i produttori di pesticidi e quelli di sementi, al fine di monopolizzare sempre di più il comparto agricolo.

Un altro aspetto positivo contenuto nel testo trasmesso dal Senato riguarda la sistemazione delle competenze in materia di pesca marittima. Attualmente, infatti, il comparto, con la trasformazione del Ministero per la marina mercantile, si trova sguarnito ed un riordino in seno al nuovo ministero non può che contribuire ad una sua migliore organizzazione, senza ledere competenze regionali che in questo campo non sussistono.

Tutte queste considerazioni positive — le quali si contrappongono alle perplessità suscitate dal risultato del referendum e dalla gestione di un ministero che, dalla nascita della Repubblica, è stato dominato da un'u-

nica forza politica, con tutto ciò che ne è conseguito — porta noi, deputati del gruppo dei verdi, a dover valutare in maniera attenta la stesura finale del testo, onde stabilire quale atteggiamento assumere in proposito (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Patarino. Ne ha facoltà.

CARMINE PATARINO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, devo ammettere che non è per nulla agevole affrontare questa discussione, perché il provvedimento al nostro esame riguarda l'istituzione di un nuovo ministero che — come recita il comma 1 dell'articolo 2 del progetto di legge approvato dal Senato il 21 luglio scorso — si chiamerà «Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali». Tale ministero succederà — come si dice nel comma 2 dell'articolo 2 — «in tutti i rapporti attivi e passivi, non attribuiti alle singole regioni, ivi compresi quelli finanziari, facenti capo al soppresso Ministero dell'agricoltura e delle foreste».

Non è agevole affrontare tale dibattito — come ho rilevato prima — perché mentre sono in molti ad avvertire la necessità di mantenere in vita un ministero centrale — il quale, oltre a svolgere un compito di raccordo internazionale, sia in grado di prevedere piani di programmazione nazionali vincolanti e non meramente indicativi per le regioni — nello stesso tempo, il nostro giudizio — non isolato — sull'esperienza dei trascorsi quarant'anni sul comportamento e sulle scelte del ministero, o meglio dei ministri che in quel settore si sono succeduti, è assolutamente negativo. È tale perché — salvo rare eccezioni — l'agricoltura italiana o non è stata per nulla rappresentata, o è stata mal rappresentata, ma comunque in maniera non soddisfacente sia per gli operatori del settore che per l'intera economia nazionale.

Qualcuno ha giustamente ricordato che, mentre tutti gli altri paesi europei, e non solo europei, si sono dati da fare negli anni passati nell'aggiornamento e nell'adeguamento ai tempi sempre in continua evoluzione per rendere più competitiva per qua-

lità, quantità e costi la propria agricoltura, da noi si è rimasti sordi ad ogni richiesta di aggiornamento, di riforma e di rinnovamento.

Non si è mai avvertita da parte dei governi, e quindi di quasi tutti i ministri dell'agricoltura, la necessità di intervenire concretamente e con una seria politica della programmazione, dell'organizzazione e della commercializzazione per garantire al settore non le agevolazioni — le quali, in verità, non sono mancate, anzi, sono state numerosissime; anche se, quasi tutte a carattere clientelare —, ma scelte intelligenti, interventi appropriati, provvedimenti coraggiosi e — oserei dire — soprattutto la necessaria grinta in campo internazionale presso la CEE, ad esempio, al fine di dare all'agricoltura la dignità che le spetta, l'importanza che le è dovuta e ai nostri agricoltori, ai nostri coltivatori, ai nostri contadini e alle loro famiglie i giusti redditi commisurati al loro lavoro, ai loro sacrifici, alle loro sofferenze ed al loro impegno.

Vi è stata invece indolenza, un'assurda indolenza o — peggio ancora — una scelta precisa, diabolica, per distruggere la nostra agricoltura che negli ultimi anni è stata superata da quella di tutti gli altri paesi europei, anche quelli che fino a quel tempo erano in forte ritardo. Se volessimo analizzare l'elenco delle inadempienze, delle pesime decisioni, dei provvedimenti scellerati, non finiremmo mai; arriveremmo ad una sola conclusione, scopriremmo una sola verità, che si traduce e si spiega con un solo sostantivo: fallimento.

Ma ci chiediamo: un tale e da tutti riconosciuto fallimento può spingere una nazione, un popolo, seppure in una comprensibile condizione di sfiducia e di esasperazione, a ritenere di poter avviare a quello stesso fallimento, a quel disastro, con una decisione forse emotivamente comprensibile ma non giustificabile sul piano della razionalità e della logica?

È vero: il referendum si è espresso per la soppressione del dicastero, ma oltre a ricordare che il referendum abrogativo del Ministero dell'agricoltura ha subito l'effetto negativo di trascinamento del referendum sulle leggi elettorali (ed in molte regioni non ha

ottenuto neppure la maggioranza), è necessario domandarsi se sia veramente giusto dire che i ministri hanno sbagliato, che hanno commesso imperdonabili errori, che sono responsabili di tanti guasti, che la politica dei governi ha portato allo sfascio ed alla crisi dell'agricoltura e che di conseguenza, se vogliamo salvarci, dobbiamo sopprimere il ministero ed affidare alle regioni le scelte di politica agricola.

Riteniamo che un siffatto modo di pensare e di agire sia la vera soluzione dei mali che affliggono la nostra agricoltura e che dopo aver preso una tale decisione miglioreranno le condizioni delle nostre campagne, diventerà più facile collocare sui mercati i nostri prodotti, ci sarà la tanto sospirata ripresa? Noi del Movimento sociale italiano non crediamo affatto che le cose possano andare così, né pensiamo che la chiusura del Ministero dell'agricoltura possa essere l'operazione più giusta.

Non c'è dubbio: il dicastero non ha funzionato. Ma in questi cinquant'anni di storia del nostro paese — siamo sinceri — a funzionare (o a non funzionare) è stato solo il Ministero dell'agricoltura o ve ne sono stati altri? Insomma, fuori da ogni ipocrisia, se si deve decidere per la chiusura, quanti altri ministeri meriterebbero la stessa sorte o — per essere ancora più espliciti — quale ministero potrebbe rimanere in vita? Forse il Ministero della sanità, quello della pubblica istruzione, oppure i ministeri dell'interno, di grazia e giustizia, delle finanze, del tesoro, dei lavori pubblici? La scelta sarebbe veramente ardua, difficile, forse impossibile. Tutti i dicasteri sottoposti a giudizio farebbero la stessa fine. Né sorte diversa avrebbero gli assessorati delle regioni d'Italia, perché è la politica italiana di questi cinquant'anni che deve essere processata.

Sarebbe sufficiente guardarsi in giro per rendersene conto; sarebbe sufficiente esaminare, anche solo in maniera superficiale, la funzione ed il ruolo che tanti piccoli e grandi enti hanno svolto nel nostro paese nell'ultimo mezzo secolo per scoprire con quanta leggerezza, con quanta disinvoltura, sia stato amministrato — o meglio dilapidato — il denaro pubblico che, ove fosse stato utilizzato con maggior oculatezza e parsimonia e

seguito la logica degli obiettivi mirati, avrebbe garantito una maggiore rendita soprattutto in termini di servizi da offrire alla collettività.

È il regime, questo regime partitocratico e consociativo, che merita la più decisa e severa condanna. Per questi motivi, noi che ci siamo opposti in sede referendaria all'abrogazione del Ministero dell'agricoltura, continuiamo a sostenere la necessità della presenza di questo dicastero che, concepito in maniera diversa e nuova, condotto con sistemi trasparenti e corretti, nell'assoluta consapevolezza della validità del principio dell'unità nazionale, diventi un insostituibile interlocutore statale in grado di confrontarsi con le multinazionali del settore e di attuare una seria politica agroindustriale che tenga conto dei rapporti tra agricoltura ed industria e tra agricoltura ed ambiente e che, invertendo la tendenza negativa del passato sappia finalmente farsi valere in tutte le sedi — specialmente quelle internazionali — per difendere il lavoro, gli interessi, i sacrifici dei nostri agricoltori e per ridare fiducia e speranza ai giovani delle cui energie, della cui fantasia e del cui entusiasmo oggi si sente più che mai il bisogno per la ripresa economica, politica, sociale e morale del nostro paese.

Con questo spirito e per queste ragioni la posizione del Movimento sociale italiano sarà di adesione — seppure condizionata — all'approvazione del provvedimento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Nardone. Ne ha facoltà.

CARMINE NARDONE. Signor Presidente, il referendum abrogativo, come è noto, non solo deve rispondere ad una matrice razionalmente unitaria, ma deve essere formulato anche in modo tale da potersi desumere con chiarezza l'alternativa alla disciplina di cui si chiede l'abrogazione. Tale indirizzo di fatto impegna anche il legislatore a porre in essere una serie di norme da cui siano ricavabili principi e criteri comunque diversi da quelli cancellati. È con questa attenzione che il gruppo del PDS ha valutato il progetto di legge al nostro esame, cercando di entrare nel merito e valutandolo rispetto a tale principio fondamentale.

Il Ministero dell'agricoltura italiano ha rappresentato di fatto un caso anomalo, sotto diversi aspetti, nell'evoluzione dell'organizzazione istituzionale avvenuta negli ultimi decenni in particolare nei paesi occidentali. Ad ogni fase della politica agraria e dello sviluppo agroalimentare ha corrisposto una corposa azione riformatrice delle istituzioni: ciò è avvenuto in moltissimi paesi (Francia, Olanda, Svezia ed altri Stati europei, così come sottolineava il relatore); si tratta di riforme avvenute negli anni settanta e negli anni ottanta. I ministeri degli anni novanta di questi paesi non corrispondono in nulla o quasi in nulla alla struttura ministeriale degli anni cinquanta, ma neppure a quella degli anni settanta ed ottanta: l'innovazione istituzionale è stata molto forte sia sotto il profilo organizzativo sia dal punto di vista delle funzioni e delle competenze. Tutto ciò è avvenuto, dove più e dove meno, dicevo, in rapporto all'evoluzione della politica agraria e dello sviluppo.

Ecco perché dobbiamo sottolineare con forza un punto: per quale ragione la storia del Ministero dell'agricoltura in Italia si concretizza invece come un itinerario di conservazione e di non innovazione, e si delinea quindi come una storia diversa da quella degli altri paesi europei?

La verità è che la storia del ministero è stata caratterizzata da una profonda resistenza a qualsiasi tentativo di riforma. In tutti questi anni la struttura ministeriale italiana è rimasta immutata, mentre in altri paesi avvenivano i processi a cui ho accennato. In Italia tutti i tentativi portati avanti — fra cui anche quello del nostro gruppo parlamentare (con proposte sottoposte all'attenzione delle forze politiche già nella nona e nella decima legislatura) — sono risultati vani: l'immobilismo è stato estremamente grave, dal momento che vi è una stretta correlazione fra le politiche agrarie che si intende perseguire ed i modelli organizzativi che ne costituiscono lo strumento, che si dovrebbero rimodellare a seconda del variare delle esigenze.

Invero si sono succedute varie fasi della politica agricola. All'inizio del secolo vi è stata una stagione che potrebbe essere definita del «produrre di più»: per rispondere a

tale esigenza in molti paesi europei — per esempio in Olanda — si è proceduto ad una profonda riforma e riorganizzazione della struttura ministeriale.

Vi è stata poi la fase della promozione dei redditi in agricoltura, che ha determinato altri rimodellamenti, altri moduli organizzativi, altre strutturazioni delle competenze istituzionali.

È seguito il periodo della programmazione delle quantità e delle concorrenze internazionali, che ha comportato un'altra stagione di riforme. Solo in Italia, come dicevo poc'anzi, l'articolazione istituzionale è rimasta invariata in tutte queste fasi e ciò — bisogna riconoscerlo — è valso non solo per la struttura ministeriale, ma anche per quella degli assessorati regionali. In tutto questo tempo vi è stato, poi, un altro fenomeno, che avrebbe richiesto un mutamento dell'apparato organizzativo: mi riferisco alla riforma del ruolo degli organismi internazionali.

Vi è stata, quindi, resistenza a qualsiasi tentativo di riforma, accompagnata da un certo tipo di gestione: sono note a tutti le caratteristiche discrezionali della gestione di alcuni interventi nel settore dell'agricoltura.

Ma vi è anche qualcos'altro: nel nostro paese l'attribuzione delle competenze alle regioni, ai sensi dell'articolo 117 della Costituzione e del decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, spesso è stata completamente vanificata da un persistente accentramento delle risorse finanziarie, che ha determinato uno svuotamento di fatto degli strumenti di decentramento decisionale previsti, ad esempio, dalle leggi nn. 984 e 652.

Quali sono le ragioni della resistenza alla riforma del ministero? A mio avviso, tale resistenza è dovuta al fatto che la politica del Ministero dell'agricoltura e foreste, e soprattutto degli organismi collegati, quali Federconsorzi e AIMA, in qualche modo è stata funzionale all'esigenza di una stagione politica che è finita. Il Ministero dell'agricoltura, al pari del dicastero dell'interno, è uno dei pochi sempre gestito da un partito politico; oggi ci si trova in una nuova fase della politica agraria, cui va adeguato il modello organizzativo. Tale fase è caratterizzata da una profonda riorganizzazione internazio-

nale del mercato agroalimentare, in cui operano poche *holdings* che sfuggono alle leggi nazionali, che hanno il monopolio della ricerca dell'innovazione scientifica nonché del controllo sui più importanti mercati.

L'attuale fase è altresì caratterizzata dall'esigenza di una programmazione agricola più attenta ai profili qualitativi che a quelli quantitativi, che faccia i conti con l'inalienabilità di risorse non rinnovabili e con le compatibilità ambientali. Oggi, infatti, la questione agraria — e questo è il nodo centrale di riflessione nel valutare il provvedimento al nostro esame — non è più tale in senso storico, non è più la questione agraria di Kautsky o di altri autori; oggi è diventata una straordinaria questione alimentare, ambientale e sociale. Sì, è anche una questione sociale; parto proprio da questo dato per una considerazione attenta, soprattutto alla luce delle nuove relazioni internazionali, in particolare dell'impatto che avrà l'accordo GATT. Ciò determinerà in Europa e nel nostro paese una situazione di fatto socialmente non sostenibile. Si prevede una riduzione di circa il 21 per cento del valore della produzione entro il 1999, riduzione che inciderà sull'occupazione; in Europa si dovrà passare da circa 8 milioni a 5 milioni e mezzo di occupati entro il 1999. Si porranno allora problemi, perché la diminuzione di occupazione avverrà senza l'attivazione di alcuno strumento di governo sociale e, soprattutto, in una fase di profonda crisi economica ed occupazionale riguardante anche altri settori, dall'industria al terziario.

Ecco allora le gravi preoccupazioni per il futuro, per l'agricoltura italiana e per alcuni settori. In questa fase, onorevoli colleghi, è facile che si dia pubblicità ai grandi problemi sociali del nostro paese nell'industria ed in altri comparti, mentre cala il silenzio sulla situazione drammatica esistente in agricoltura.

Vorrei ricordare in quest'aula che l'indebitamento nel settore agricolo è pari al 44-45 per cento della produzione lorda vendibile, che è di circa 60 mila miliardi. Tale indebitamento non è omogeneo sul territorio nazionale e, si badi bene, è solo quello ufficiale: in molte zone del paese si ricorre al mercato

nero dei capitali, dei prestiti ad usura, e questa è una situazione che strangola l'avvenire di migliaia e migliaia di aziende.

Nel Mezzogiorno, su circa 21 mila miliardi di produzione lorda vendibile, l'indebitamento sale a circa 12-13 mila miliardi; nelle zone di collina la situazione è ancora più drammatica. Quello che emerge, però, signor ministro, è che da parte dal Governo non viene alcuna risposta, né si presta attenzione a quello che deve essere il futuro territoriale del paese.

Il recente decreto-legge 11 agosto 1993, n. 375, con le note conseguenze dell'aumento degli oneri sociali per il lavoro dipendente in agricoltura, ha il significato di rendere, di fatto, del tutto impossibile il ricorso alla manodopera nelle zone più deboli del paese.

Quando dall'analisi dei costi, dei prezzi e della produttività del lavoro si riscontra che l'entità degli oneri sociali è in qualche modo superiore alla produttività del lavoro stessa, vuol dire che in alcune aree si vuole andare verso una vera e propria desertificazione produttiva; soprattutto, significa che si ignora un principio fondamentale.

Signor ministro, come dicevo, la questione agraria non è più solo agraria; è questione alimentare, ma anche ambientale ed è giusto riconoscere all'agricoltura la produzione di beni immateriali che non possono essere considerati solo in termini di mercato quali la difesa del suolo; soprattutto, però, l'agricoltura è un depuratore dei sistemi urbani e contribuisce ad abbattere il livello dell'anidride carbonica. Un'azienda agricola non può chiudere come una qualsiasi azienda industriale od artigiana esclusivamente in rapporto al mercato, perché essa svolge una funzione sociale ed ambientale di cui bisogna tenere conto; ed i riflessi negativi della sua chiusura saranno molto forti.

L'abbandono delle colline e delle montagne significa degrado del paesaggio rurale, ossia di una risorsa utilizzabile in altre attività produttive, che possono entrare in un contesto di valorizzazione territoriale complessiva; l'abbandono inibisce anche la possibilità di quella strategia della qualità complessiva di un territorio che diventa fonte di nuova ricchezza, di nuova occupazione, di nuova qualità della vita in molte aree.

Ebbene, debbo dire che dalle scelte del Governo tutte queste valutazioni sono ignorate e che le decisioni spesso contraddicono le grandi esigenze di fondo. A tutto ciò si debbono aggiungere, signor ministro, altri aspetti importanti: nello scenario europeo si assiste, ad esempio, ad un forte scontro tra produzioni continentali e mediterranee. Si deve inoltre tenere conto del fatto che l'attuale congiuntura italiana è caratterizzata da un elevato livello di insostenibilità sociale, che si somma alle difficoltà riscontrate nel settore agricolo. Non possiamo quindi continuare così, ma si debbono dare risposte adeguate.

Per tale ragione è importante arrivare anche ad una definizione degli assetti istituzionali in tempi rapidi: vi è bisogno di certezze e di avviare, riorganizzare, riprogrammare, ricollocare risorse, rompere con una cultura del passato, che ha diffuso più burocrati che *manager*, più burocrazia che capacità di affrontare e risolvere i problemi. È una questione che si pone al centro ed in periferia e che ha prodotto più discrezionalità che democrazia.

Ecco perché dobbiamo aprire una fase di scelte, di nuova democrazia sociale in agricoltura e nell'intero settore agroalimentare. Ma dobbiamo compiere anche un salto di qualità: quando osservavo che il nostro ministero è l'unico esemplare del genere al mondo, mi riferivo al fatto che da un'analisi sommaria delle rappresentanze di governo nell'ambito dei paesi del GATT, che sono più di cento, risulta che esse sono specifiche per i problemi non dell'agricoltura, ma dell'agroalimentare. Ciò vale a dire che, in qualche modo, le forme di rappresentanza sono state adeguate alle grandi novità di questi anni, facendo riferimento non più soltanto all'agricoltura. Questa è oggi solo una piccola fetta all'interno del settore produttivo, contribuendo per il 3, 4 per cento al prodotto interno lordo e per il 9-10 per cento all'occupazione (in Italia siamo anche al di sopra dei livelli europei, che sono molto più bassi); essa, però, per le ragioni che dicevo poc'anzi, ha una funzione strategica in campo ambientale, rappresenta un problema relevantissimo dal punto di vista dell'alimentazione.

Lo strumento della programmazione, allora, deve essere forte, perché oggi, signor ministro, in questo paese, sette od otto multinazionali hanno la capacità di autogovernarsi. La stessa privatizzazione della SME, che abbiamo avviato, è indicativa di quanto è successo in questi anni: aziende che avevano una certa notorietà nel nostro paese sono diventate di proprietà di grandi gruppi multinazionali. E la verità è che alcuni di questi gruppi sono potentissimi e possono autodettarsi le regole, perché impattano con sistemi democratici deboli, con istituzioni attraversate da fasi di localismo, di spezzettamento, e così via. Anche su questi temi decisivi, signor ministro, mi sarei aspettato una risposta più forte da parte del Governo italiano.

Nell'ambito delle trattative GATT, si parla di protezioni speciali, cioè di brevettabilità o meno delle specie viventi: è un tema diventato noto in questi giorni, con l'esperimento di clonazione effettuato negli Stati Uniti. La storia è molto grave: la brevettabilità delle specie viventi pone un problema etico, sociale, economico. Brevettare le specie viventi significa assumere il principio che i geni sono di proprietà delle multinazionali. Si può privatizzare la vita? È un interrogativo che pongo. Oppure, al contrario, va ridisegnato tutto, in rapporto ad un punto fondamentale, rappresentato dai beni immateriali, dai diritti intertemporali delle future generazioni? I geni sono proprietà non solo dei viventi, ma anche delle future generazioni; essi sono una materia inalienabile, poiché si trovano al centro della vita.

Anche in questo caso, le conseguenze sociali ed ambientali portano ad una regolamentazione. Estendere la protezione al seme, per esempio, significa trasformare migliaia e migliaia di coltivatori in cottimisti, accentuare i processi di erosione genetica ed anche determinare condizioni di difficoltà nei rapporti fra paesi forti e paesi deboli. Dobbiamo fare i conti, dunque, non solo con la nuova organizzazione delle istituzioni, ma anche con le nuove strategie forti che dobbiamo mettere in campo, rispetto alla tendenza internazionale, ormai evidente, di un sistema sprecone di energie, che tende a produrre nei paesi poveri e a vendere nei

paesi ricchi. Tutto ciò non è sostenibile nel medio e nel lungo periodo.

Ritengo che la riforma in esame sia una occasione importante. Il testo approvato dal Senato contiene alcuni aspetti positivi, che pongono le premesse per realizzare una vera e propria innovazione. Mi riferisco in particolare all'articolo 1, che è anche il risultato di proposte avanzate dal gruppo del PDS e che rappresenta una forte rottura rispetto all'impostazione del passato, in quanto prevede in via generale l'attribuzione di competenze alle regioni, ad esclusione di quelle riservate allo Stato dallo stesso progetto di legge in esame.

Il testo risolve positivamente anche una questione da tempo dibattuta, quella relativa alla concentrazione presso un unico centro decisionale di tutte le competenze in materia agroalimentare ed agroindustriale. Si realizza finalmente in Italia ciò che in altri paesi si è attuato da tempo: la competenza in materia agroindustriale viene attribuita ad un ministero e quella in materia di pesca ad un altro. Si provvede cioè ad una riorganizzazione secondo un fondamentale criterio di indirizzo, di programmazione e di coordinamento tra gli ambiti produttivi considerati. Il quadro che si viene a delineare, quello di una struttura centrale autorevole in cui sono concentrate tutte le competenze nel settore agroalimentare, è a nostro avviso di segno positivo.

Voglio rilevare che nel testo vi sono anche importanti aspetti di decentramento regionale. Mi riferisco, per esempio, al comma 9 dell'articolo 2, che prevede il trasferimento delle nuove competenze anche alle regioni e province autonome. Si provvede cioè non solo al trasferimento di competenze da un ministero all'altro ai fini di una riorganizzazione, ma anche ad una verifica di quelle da attribuire alle regioni.

Ritengo inoltre importante il limite del 20 per cento della spesa da attribuire al nuovo ministero, in quanto si compie un importante salto di qualità e si determinano le connotazioni di un dicastero investito soprattutto di funzioni di indirizzo e di programmazione, anziché di gestione. Siamo peraltro d'accordo anche con i rilievi che su questo punto sono stati avanzati dalle

regioni. Vogliamo che la gestione della quota del 20 per cento, signor ministro, avvenga nell'ambito del Comitato interregionale per le politiche agroalimentari, affinché anche le regioni possano esprimere un indirizzo sui programmi interregionali o di interesse nazionale.

Ritengo importante anche un altro aspetto, che è già stato sottolineato dall'onorevole Pratesi. Mi riferisco all'opportunità di riorganizzare in un unico ente di ricerca i 23 Istituti sperimentali per l'agricoltura, ai quali corrispondono altrettanti consigli di amministrazione, con una notevole frammentazione. In molti casi la spesa per il personale è l'unica voce reale, a volte neppure bastevole. Si tratta di un sistema che appare lontano da una organizzazione progettuale, interdisciplinare, multidisciplinare, che possa comportare relazioni internazionali e che sia strumento di esplorazione delle grandi strategie di cambiamento e di sviluppo. Oggi di fatto esiste una situazione di segmentazione e di frammentazione, caratterizzata soprattutto da una spesa assolutamente irrisoria. Dal bilancio del ministero, signor ministro, risulta che i trasferimenti agli enti di sviluppo per la manutenzione delle opere connesse alla riforma fondiaria (che si è conclusa da anni) sono maggiori di quelli agli istituti sperimentali. Questo è il segno della storia del nostro paese; occorre quindi determinare una rottura.

Noi presenteremo emendamenti al testo del progetto di legge in esame perché vogliamo renderlo più conforme alle esigenze che ho sottolineato. Chiediamo soprattutto al Governo che assuma decisi impegni di riforma; al di là della relazione formale prevista nel testo, vogliamo che l'esecutivo si impegni per la riforma dell'AIMA. A nostro avviso tale struttura deve realizzare una gestione adeguata, mentre devono essere trasferite alle regioni tutte le competenze relative all'applicazione di regolamenti comunitari che prevedono trasferimenti diretti alle aziende agricole. Non si capisce per quale motivo vi debba essere una struttura centrale; possono infatti essere le regioni ad attivare meccanismi di erogazione e di controllo della spesa, che è giunta ad un livello del 65 per cento circa di quella complessiva. Con

altrettanta nettezza, va però detto che i grandi interventi nazionali di raccordo con la Comunità economica europea necessitano di una riorganizzazione centrale, che veda la partecipazione delle regioni alla gestione ed al controllo dell'attività centrale, ma che abbia anche carattere di trasparenza, efficienza ed organizzazione che dia una nuova immagine all'agricoltura. Il Parlamento fa spesso danni e la cattiva immagine dell'azienda porta, per esempio, a presentare emendamenti alla finanziaria (mi riferisco anche al mio gruppo) che cancellano risorse per l'AIMA; si dimentica che ciò significa cancellare importanti interventi comunitari.

È necessario un impegno di riforma preciso, anche per quanto riguarda l'Istituto repressione frodi: l'impegno per una riforma da portare avanti con intelligenza. Sempre più oggi, infatti, nei circuiti internazionali le illegalità nel settore agroalimentare sono molte e richiedono strutture segmentate, ma forti, in grado di operare a livello internazionale in coordinamento con altre strutture di prevenzione e di attacco alle sofisticazioni alimentari, alle illecite percezioni o altro.

Per quanto riguarda altri aspetti, siamo del parere che il nuovo ministero debba essere snellito. Deve anche essere profondamente riformata l'organizzazione regionale; vi sono infatti regioni con un numero di dipendenti non commisurato alla produttività. Un'attenzione particolare va riservata all'attuazione delle misure facoltative, proprio per attenuare il disagio sociale di cui parlavo.

Con questo spirito di cambiamento e di innovazione affrontiamo il provvedimento. Nel corso dell'iter presenteremo emendamenti per i quali chiederemo il sostegno e l'approvazione dell'Assemblea, in modo da realizzare una riforma importante e poterci dedicare quanto prima ad affrontare le straordinarie esigenze sociali ed organizzative che il settore presenta (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bruni. Ne ha facoltà.

FRANCESCO BRUNI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, quando la

Camera ha respinto le questioni pregiudiziali, ha posto a mio avviso la parola «fine» ad un discorso piuttosto bizantino sulla costituzionalità o meno del nuovo ministero. Come ha giustamente rilevato l'onorevole D'Onofrio, infatti, il problema era piuttosto quello di trovare il modo di rispondere al referendum e alle decisioni con esso assunte, per colmare il vuoto che ne era derivato.

Riallacciandomi agli interventi svolti da altri colleghi, in particolare dal relatore, devo fare alcune constatazioni. Innanzitutto, vi sono ancora funzioni che lo Stato deve svolgere. Come ha già affermato il relatore, lo si evince chiaramente dalle sentenze n. 26 e n. 29 del 1993 della Corte costituzionale. Nella sentenza n. 29 si dice: «Nelle disposizioni oggetto della domanda referendaria, accanto a funzioni statali ritagliate all'interno di materie complessivamente affidate alle regioni, la cui abrogazione comporterebbe consequenzialmente il naturale espandersi delle competenze regionali su tutta la materia, sono ricomprese altre funzioni, al momento riservate allo Stato ed in relazione alle quali non si può affatto ipotizzare il predetto effetto espansivo. Fra le competenze» — prosegue la sentenza della Corte Costituzionale — «è sufficiente considerare a titolo esemplificativo le seguenti funzioni: l'attività di ricerca e di informazione connessa alla programmazione nazionale della produzione agricola e forestale, gli interventi di interesse nazionale per la regolamentazione del mercato agricolo, nonché la ricerca e l'informazione di mercato a livello nazionale e internazionale».

Nella sentenza che ha reso ammissibile il referendum sul Ministero dell'agricoltura, la Corte costituzionale conferma queste competenze e riconosce che nel trattato istitutivo della CEE l'agricoltura ha una posizione di rilievo e di grande interesse per la sua incidenza sull'attuazione del mercato comune, posizione confermata dal trattato di Maastricht, che ribadisce l'impegno degli Stati membri per una politica comune nel settore dell'agricoltura e della pesca.

Mi sembra quindi inconfutabile che esistano in materia funzioni specifiche dello Stato, come ha già rilevato il relatore. Del resto, le stesse regioni lo ammettono. Nel recente

ricorso presentato dalla regione Toscana contro il decreto-legge del Governo concernente l'istituzione del nuovo ministero preposto all'agricoltura, si legge che «la scelta del corpo elettorale comporta che automaticamente, rimosso il ministero, tutte le funzioni debbano essere esercitate dalle regioni, ad eccezione di quelle di coordinamento generale della programmazione, nonché di rappresentanza unitaria degli interessi italiani nelle sedi comunitarie e internazionali, che ontologicamente assicurano la coordinazione di un esercizio pluralistico».

«Al Governo spettano altresì» — si legge sempre nel ricorso — «ipotesi sostitutive, perché esso dovrà altresì garantire il rispetto degli impegni contratti dallo Stato globalmente inteso a livello comunitario e nazionale».

Mi pare quindi di tutta evidenza l'esistenza di funzioni che lo Stato deve svolgere. Il problema che ci si pone è allora quello di individuare lo strumento con cui tali funzioni debbono essere svolte. Anche al riguardo io ritengo necessaria l'esistenza di un ministro. Già altri colleghi hanno rilevato come in Europa e nell'ambito della Comunità economica europea ogni Stato sia rappresentato da un ministro. Mi sembra che l'importanza dell'agricoltura italiana, che pure è stata sottolineata da tutti gli interventi svolti, richieda che vi sia una rappresentanza di alto livello. Le stesse regioni (cito sempre dal ricorso della regione Toscana) riconoscono che la soluzione organizzativa ottimale era quella dell'istituzione di un apposito dipartimento presso la Presidenza del Consiglio, facente capo ad un ministro. Un dato di fatto va quindi sottolineato, cioè che vi sono delle funzioni che debbono essere esercitate da un ministro.

Qual è allora il punto di rottura che ha determinato la richiesta di referendum e che ci si ripresenta ora, mentre affrontiamo questi problemi? La questione è se il ministro debba avere attorno a sé una struttura valida oppure un semplice dipartimento, cioè una forma di organizzazione che a mio avviso non è all'altezza della situazione. Io credo che quelle che sono state indicate ed anche quelle che richiama il collega Nardone quando sottolineava l'importanza dell'agri-

coltura rispetto al settore agroalimentare e all'ambiente siano funzioni permanenti, importanti, per le quali tecnicamente è necessaria una struttura non momentanea, ma appunto permanente e tecnicamente valida.

Occorre quindi che, pur dimensionata, pur snella, pur semplificata, vi sia una struttura intorno al ministro. Come può un ministro pensare di affrontare la situazione della Comunità europea per i singoli comparti produttivi se dietro tale intervento non vi sono un'adeguata preparazione e il necessario sostegno anche per l'attuazione successiva delle decisioni comunitarie? È indispensabile quindi una struttura, come è necessario, secondo il mio modesto parere, anche un finanziamento. Che poi quest'ultimo sia destinato per l'80 per cento alle regioni, che sia gestito anche con l'accordo delle regioni è importante; ma è anche importante che vi sia una gestione unitaria, perché se domani non avessimo un finanziamento adeguato non potremmo neanche provvedere alla parte nazionale degli interventi comunitari.

Dall'analisi della situazione quindi, secondo me, esce netto un dato: vi sono funzioni di competenza nazionale, vi è necessità di un ministro, di una struttura e di un finanziamento. Tutto questo vogliamo chiamarlo dipartimento? Io credo che, secondo l'organizzazione statutale italiana, si tratti di un ministero, dotato di una grande forza operativa.

Allora il problema, a mio parere, si sposta: occorre vedere cioè se il disegno di legge che stiamo esaminando risponda veramente a queste esigenze e all'altra grande necessità di fare quella rivoluzione — o quella evoluzione, se volete — delle strutture dell'agricoltura alla quale si riferiva poc'anzi anche il collega Nardone.

Il primo nodo da sciogliere, quindi, è il rapporto tra lo Stato e le regioni. Credo che il testo — è stato già notato — sia improntato ad una regionalizzazione avanzatissima. Il secondo comma dell'articolo 1 recita: «Sono di competenza delle regioni tutte le funzioni in materia di agricoltura e foreste, di acquacoltura e agriturismo, nonché le funzioni relative alla conservazione ed allo sviluppo del territorio rurale, ad esclusione

di quelle attribuite dalla presente legge al Ministero di cui all'articolo 2, comma 1».

Questo significa che ci troviamo di fronte ad una piena regionalizzazione delle funzioni e che stiamo costruendo un ministero che ha competenze in campo internazionale, comunitario, di coordinamento e di indirizzo.

Ma c'è di più. Dice il comma 4 dell'articolo 1: «Le regioni concorrono all'elaborazione e all'attuazione della politica nazionale e comunitaria nelle materie oggetto della presente legge con le modalità e le procedure stabilite dalla legge stessa». Esse partecipano poi alla programmazione per comparti produttivi ed alla ripartizione delle quote dei prodotti. Il concorso delle regioni si attua attraverso l'istituzione di un Comitato permanente delle politiche agroalimentari e forestali.

Inoltre, le regioni fanno parte del Comitato per la veterinaria, del riformato Consiglio superiore dell'agricoltura, della Consulta nazionale per la ricerca agroalimentare ed hanno un rappresentante nella rappresentanza permanente italiana presso la Comunità economica europea.

Abbiamo poi ricordato il vincolo relativo ai finanziamenti che debbono andare alle regioni (per la verità questo testo ne pone uno ai finanziamenti del ministero!).

Vanno sottolineati anche alcuni dati particolari: alla struttura organizzativa del ministero partecipano le regioni, come recita l'articolo 5, comma 1, lettera a), ma esse partecipano anche al riordino o alla soppressione degli enti dipendenti dal ministero (articolo 5, comma 1, lettera c)).

Mi pare allora che questa riforma sia profondamente regionalista. Essa produce l'effetto di rinnovare la struttura del ministero e le sue funzioni all'interno del nostro paese.

Qualcuno, in sede di esame delle pregiudiziali, aveva sollevato l'obiezione che tale impostazione potesse essere in contrasto con le decisioni assunte dalla Commissione bicamerale. Io credo, per quanto ho detto, che non lo sia affatto e che rappresenti invece un'anticipazione di quello che domani sarà uno Stato regionale (ho già parlato, infatti, di una accentuazione della regionalizzazione dell'attività agricola).

Mi si consenta tuttavia di sottolineare che, se è giusto che le funzioni vengano trasferite alle regioni, ad esse dobbiamo chiedere un salto di qualità (mi pare che un accenno al riguardo lo abbia fatto anche il collega Nardone). Non basta parlare di regionalizzazione: purtroppo bisogna tener conto del fatto che nel nostro paese vi sono situazioni diversissime nel nord e nel sud. Bisogna pur riconoscere che talune regioni hanno una funzionalità notevole, mentre in altre essa è scarsa. Se vogliamo credere che la riforma delle strutture operanti in agricoltura passa attraverso il ministero, dobbiamo dire che passa anche attraverso una profonda riforma che le regioni devono fare al loro interno. Notiamo, infatti, che alcune regioni fanno trascorrere anni ed anni prima di erogare i contributi dello Stato. Allora, Nardone, è vero che dobbiamo arrivare alla regionalizzazione anche degli interventi comunitari; però è anche vero che i produttori debbono avere la garanzia che gli interventi comunitari arriveranno tempestivamente. Il fatto che nella regione Lazio, per pagare i contributi per i danni subiti dagli olivicoltori nel 1985, si sia aspettato il 1990, il 1991 ed in alcuni casi il 1992, fa insorgere in me alcune perplessità ed alcuni timori in merito al decentramento totale delle contribuzioni. Quando vediamo che il nostro sistema non riesce a vivere, a «pompare» per quanto riguarda i programmi mediterranei e gli altri programmi europei, e noi perdiamo quote enormi di interventi comunitari per la mancata funzionalità complessiva del sistema, allora mi domando se non dobbiamo controllare che vi sia la regionalizzazione, ma che questa non pesi negativamente sugli imprenditori agricoli.

Il terzo aspetto che volevo affrontare è quello del ministero. Credo che questo sia un dicastero diverso. Il collega Nardone ha rilevato un dato importante, come aveva già fatto il relatore. Mi riferisco al fatto che noi non realizziamo il vecchio Ministero dell'agricoltura, ma un dicastero diverso, che cerca di compattare al suo interno una serie di materie che prima erano sparse, e lo fa in una concezione nuova dell'agricoltura che non è più un semplice comparto, ma diventa un sistema: il sistema agricolo-alimentare

italiano; vorrei aggiungere, dopo «agricolo, alimentare», anche «ambientale» italiano.

Quindi noi vogliamo un ministero diverso. Quando qualcuno accusa che si fa un Ministero dell'agricoltura più forte di quello di prima, allora vuol dire che non ha letto bene questo testo. Non si realizza infatti un dicastero più forte, ma uno diverso; un ministero che finalmente recupera per l'agricoltura ed intorno ad essa il sistema agricolo, alimentare ed ambientale italiano.

Ecco allora l'importanza, secondo me, di questo testo. Infatti noi recuperiamo l'agroindustria e la veterinaria, anche attraverso forme nuove di collaborazione tra il nuovo ministero, il Ministero della sanità e quello dell'industria.

Credo che questo dicastero, per il suo tipo di organizzazione, si presenti come una realtà nuova, confacente ad una nuova visione del sistema agricolo-alimentare, e realizzi quel coordinamento delle funzioni che è stato un dato importante.

Ricapitolando, quindi, si tratta di un ministero nuovo per le materie e per le funzioni, perché, come abbiamo visto, esso ha più funzioni di coordinamento interno e di raccordo internazionale, a livello delle politiche comunitarie e per l'attuazione delle medesime. A tale dicastero spetterà il compito di definire le politiche generali, di creare le condizioni per attuare la programmazione in campo nazionale, nonché l'attività di indirizzo e di coordinamento e, voglio sottolinearlo, anche l'attività sostitutiva, laddove il sistema regionale non dovesse funzionare. Si tratta quindi di un nuovo e diverso ministero per l'organizzazione ministeriale che deve garantire queste funzioni.

In questo ambito non vanno trascurati gli impegni ad attuare regolamenti tesi a riordinare o a sopprimere organi consultivi. È prevista, oltre alle soppressioni, la contemporanea costituzione di un nuovo consiglio superiore dell'agricoltura, l'istituzione degli addetti agricoli, che copre un vuoto notevole esistente fino a ieri, e l'organizzazione di forme ispettive.

Inoltre, questo progetto di legge prevede che ci si avvii entro sei mesi ad attuare alcune riforme importanti che non potevano essere affrontate in questo provvedimento,

che doveva essere snello ed essenziale e che doveva soprattutto sciogliere il nodo della ripartizione delle competenze tra regioni e ministero, garantendo una corretta impostazione del problema.

Vi sono il riordino in un unico ente della ricerca agroalimentare e forestale, la riforma degli enti vigilati, la riforma del corpo forestale dello Stato, che personalmente auspico venga mantenuto nell'ambito del nuovo ministero, che non è più soltanto dell'agricoltura ma dell'intero settore agroalimentare, con in più connotazioni ambientali. È prevista una parziale riforma dell'AIMA, in relazione alla quale le indicazioni contenute nell'articolo 8 andrebbero forse ulteriormente sviluppate; vi è una riforma dell'ispettorato centrale per la repressione delle frodi; vi è un sostanziale invito ad una riforma di carattere generale.

Certamente, signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, questo testo è perfettibile, ma in ogni caso, come mi sono sforzato di dimostrare, esso dà una risposta coerente all'esito del referendum ed a quanto indicato dalla Corte costituzionale, al di là di ogni bizantinismo. Il gruppo della democrazia cristiana, disposto a prendere in considerazione proposte di miglioramento, voterà comunque a favore del provvedimento, perché esso stabilisce un giusto equilibrio fra competente regionali e statali e fa riferimento ad una lettura attuale dell'articolo 117 della Costituzione, una lettura legata agli impegni comunitari che non erano presenti al momento in cui fu scritta la Costituzione, ma che oggi risultano imprescindibili, soprattutto dopo Maastricht. I deputati del gruppo della DC voteranno a favore del progetto di legge in esame perché esso risponde all'esigenza di dare all'agricoltura ed ai suoi addetti uno strumento adeguato alla tutela dei loro interessi a livello comunitario, nella convinzione che le riforme previste consentiranno, in questo settore, una funzionalità migliore rispetto al passato.

A chi ha creduto di vedere nella nostra difesa di questo ministero la difesa degli interessi delle organizzazioni professionali, vogliamo dire chiaramente che si sbaglia. Le organizzazioni professionali possono vivere con il ministero e senza di esso; la loro vita

non è legata ad una struttura statuale, ma alla loro capacità di essere presenti nel territorio, di essere all'interno del mondo degli agricoltori e di saperlo interpretare. Se sono vissute fino ad oggi è perché sono state capaci di interpretare le esigenze del mondo agricolo, non per il sostegno di un ministero che non c'è mai stato e del quale non vi è bisogno.

In realtà, una regionalizzazione totale, se fosse possibile, non darebbe alcun fastidio alle organizzazioni professionali dell'agricoltura: ventitré anni di attività delle regioni hanno dimostrato che vi è spazio per un dialogo proficuo. Ma c'è di più; qualcuno ha creduto e crede che sia possibile eliminare i servizi che le organizzazioni professionali garantiscono ai propri associati. A costoro vorrei ricordare che molti dei recenti interventi comunitari sono stati resi possibili solo grazie alla grande capacità ed alla penetrazione capillare delle grandi organizzazioni sindacali. Mi riferisco, ad esempio, alla denuncia delle sementi: credo che nessuna struttura pubblica in quindici giorni avrebbe potuto fare quanto hanno fatto le organizzazioni sindacali.

Concludo ribadendo il nostro voto favorevole al progetto di legge in esame, convinti che esso risponda all'esigenza del mondo agricolo di avere una rappresentanza nazionale unitaria forte; crediamo altresì nella novità di una struttura che risolva in maniera definitiva, mi auguro, il contenzioso tra regioni e ministero, nella certezza che questa è l'unica soluzione possibile. Se, infatti, continueremo nella diatriba tra ministero e regioni per le competenze specifiche, non faremo gli interessi dell'agricoltura e non risolveremo mai i problemi.

Il progetto di legge n. 2967 porrà fine a questa conflittualità, creando le premesse per l'istituzione di una nuova struttura e garantendo che l'agricoltura italiana, sia in campo nazionale che internazionale, potrà contare su una voce forte.

Per tutti questi motivi, ribadisco il convinto assenso dei deputati del gruppo della DC sul progetto di legge n. 2967 (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marte Ferrari. Ne ha facoltà.

MARTE FERRARI. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, il relatore, onorevole Giuseppe Albertini, ha iniziato il suo intervento ricordando come fosse da tempo avvertita l'esigenza di dare maggiore ordine alla vita ed alla struttura del Ministero dell'agricoltura e risposta alle questioni che attorno ad essa si ponevano. Ed io vorrei sottolineare che il confronto di questa mattina è maturato in ambito regionale ancor prima del referendum del 18 aprile 1993, il che ci offre la netta impressione di avere intrapreso una strada positiva.

Da cittadino ho sempre considerato fondamentale il comparto agroalimentare per la vita della gente, del genere umano. Negli ultimi mesi abbiamo avvertito con maggiore forza la degenerazione di determinati problemi: i decessi per fame, la situazione di difficoltà nella quale versano taluni paesi anche per la mancata fornitura di generi alimentari. Credo non sia possibile concepire una qualsiasi forma di progresso sociale se ogni uomo non avverte nel proprio intimo il bisogno di soddisfare le esigenze del vivere quotidiano del genere umano. Ho sempre posto al centro della mia iniziativa politica e personale la necessità di garantire ad ogni uomo e ad ogni donna, oltre al soddisfacimento degli elementari bisogni nutrizionali, una casa e un lavoro. Questi tre elementi rappresentano aspetti fondamentali che si intersecano con la discussione che stiamo svolgendo.

Si sono da sempre considerati importanti i problemi della giustizia sociale e dell'economia, mentre il mondo agricolo non ha parimenti goduto di tali attenzioni. Quelle dei coltivatori diretti, degli affittuari, dei mezzadri, dei braccianti e dei salariati sono le categorie che, nel complesso, hanno sempre avuto le peggiori condizioni previdenziali e retributive. È sufficiente pensare che la loro vita lavorativa è legata, ad esempio, a fattori atmosferici ad altri elementi che producono momentanea disoccupazione e comportano la diminuzione o l'interruzione del reddito. Ricordo che negli anni 1956-1957 abbiamo garantito al mondo agricolo il diritto alla pensione, grazie alla solidarietà del mondo sindacale e dei contribuenti, che ha portato alla fissazione di una pensione mini-

ma. Si è data vita a tali atti di solidarietà nei confronti del mondo agricolo spinti, tra l'altro, dal grande concetto democratico di sviluppo del reddito nazionale attraverso il miglioramento delle condizioni economiche del settore. Ed oggi, nonostante la crisi nella quale versa il settore agricolo, esso riveste anche oggi un ruolo rilevante nelle attività economiche e sociali del paese.

Alla luce di tali considerazioni, vorrei ricordare che tra i rappresentanti del partito socialista sono stato uno di coloro i quali si sono espressi negativamente sul referendum per l'abolizione del Ministero dell'agricoltura. Il che non significava, però, voler mantenere lo *statu quo* del suddetto ministero, bensì affermare l'esigenza — sollevata nel corso del dibattito odierno dall'onorevole Comino della lega nord — di dar vita ad una direzione centrale per il settore e di non determinare il vuoto rappresentato dal passaggio di tutte le relative competenze alle regioni.

In questo senso, la solidarietà che è sempre esistita nel settore è stato uno degli elementi che ha portato il Parlamento a riflettere — anche in occasione della votazione sulle questioni pregiudiziali — sull'esigenza di dar vita ad un confronto positivo sui vari problemi. Il «sì» espresso in sede referendaria all'abolizione del Ministero dell'agricoltura trova corretta rispondenza nell'articolo 1 del provvedimento in discussione, il quale prevede appunto che il Ministero dell'agricoltura e delle foreste sia soppresso. Non ci troviamo quindi di fronte ad un atto contrastante con il responso referendario; gli interventi che si sono succeduti finora nel dibattito, che io condivido, hanno sottolineato che stiamo operando per la creazione di un nuovo ente che, nell'ambito delle proprie competenze, si occupa dei settori agricolo, forestale e alimentare.

Stiamo dando vita ad un momento operativo molto importante, nel quale chi agisce nel settore primario riceve una particolare attenzione, soprattutto per quanto riguarda la necessità di prospettare nell'ambito della politica regionale, nazionale ed internazionale un'istanza propria del settore stesso. Quest'ultimo deve esprimere grande capacità di iniziativa, pur nell'ambito di un indiriz-

zo generale dettato dal Governo e delle direttive espresse dal Parlamento. Occorre sottolineare l'esigenza di creare un punto di riferimento per le varie autorità nazionali ed internazionali che operano nel settore.

Non posso quindi non riconoscere la validità di questa proposta, ferma restando la possibilità di ulteriori miglioramenti cui siamo disponibili, accogliendo eventualmente emendamenti che abbiano l'obiettivo di dare una risposta più puntuale ai vari problemi. Nel tempo si potranno verificare esigenze di cambiamento, ma per quanto riguarda il momento attuale, il provvedimento risponde alla necessità di dar vita ad una nuova istituzione che aiuti a superare le difficoltà della nostra agricoltura. Credo si tratti di un settore forte, che conta notevoli capacità di impresa e tecnologie avanzate, nonché una struttura cooperativistica in grado di fronteggiare la competizione internazionale; ciò avviene ad esempio nel settore del latte e dei formaggi. Esiste però un certo spezzettamento, che è necessario ricondurre nell'ambito di una politica internazionale, ricollegando le varie esigenze regionali, comunali e delle comunità montane.

Si deve inoltre dar vita ad un confronto che consenta di orientarsi tra le istanze che si presentano a livello internazionale. A parere del gruppo socialista — come ha detto il relatore, onorevole Giuseppe Albertini — occorre garantire già da oggi il sorgere di una nuova condizione del mondo agricolo, che richiede capacità ed intelligenza ai massimi livelli. Ciò è necessario se vogliamo che la produzione, il consumo e gli aspetti di tipo industriale connessi all'attività agricola corrispondano ai bisogni che il nostro paese deve far valere nel confronto europeo.

Ritengo che sia il lavoro svolto dal relatore, onorevole Albertini, sia la presenza a questo nostro dibattito del ministro Diana — che si è impegnato a collaborare con la Commissione agricoltura fin da quando ha assunto le proprie responsabilità — autorizzino a sostenere che l'indirizzo contenuto nel provvedimento in discussione è sorretto da una volontà corretta e leale: quella di non ripetere con il nuovo Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali gli errori compiuti in passato.

Naturalmente le diverse proposte presentate da ciascun gruppo parlamentare hanno piena cittadinanza in questo dibattito e devono essere esaminate con attenzione: la valutazione che scaturirà dall'esame complessivo delle norme potrà far prevalere l'una o l'altra tesi, ma ciò non varrà a disconoscere le buone intenzioni alla base di tutte le proposte.

Credo che alla domanda «dipartimento o ministero?» si debba rispondere positivamente con riferimento a quest'ultima ipotesi. Dipartimenti o ministeri senza portafoglio sono presenti nel Governo in carica e lo sono stati in quelli precedenti, tuttavia spesso abbiamo avvertito i limiti di un'azione che, pur condotta con il massimo di responsabilità, si incardina nell'ambito delle competenze della Presidenza del Consiglio. Il mondo agricolo, agroalimentare e forestale, invece, richiede soprattutto oggi grandi possibilità operative sia in relazione ai problemi del nostro paese sia nell'ambito di un contesto europeo e mondiale. Ecco perché noi ci pronunciamo a favore di un ministero.

Certamente chi dirige questa struttura — attualmente il responsabile è il ministro Diana — dovrà mostrare concretamente la volontà non soltanto di conformarsi alle leggi vigenti, ma soprattutto di muoversi con forza nella direzione di una concreta attuazione delle norme che sono oggi al nostro esame.

Ho imparato da prestigiose figure di dirigenti sindacali che son stati anche parlamentari, come Di Vittorio o Santi, che i responsabili, i vertici che sono preposti all'attuazione di determinati obiettivi danno il meglio se si circondano di persone intelligenti e capaci. In questo senso deve essere bandita ogni forma di gelosia: occorre accettare che valori e potenzialità risiedano in chi oggi è considerato magari un comprimario e invece può essere ancor meglio apprezzato. Ma a questo fine è necessario che la pubblica amministrazione operi concretamente per valorizzare la capacità, l'intelligenza, la snellezza e l'autonomia: si deve essere in grado di giudizi critici e di scelte responsabili, nonché di porre in essere una corretta esecuzione delle norme ed una tempestiva rispondenza alle esigenze.

Deve quindi essere privilegiato il rapporto con le regioni e con le nuove istanze del settore, con uno sforzo collettivo che favorisca la capacità e la mobilità (toccherò questo problema successivamente).

Non sempre la gestione regionale ha raggiunto buoni risultati, ma le regioni sono necessarie per individuare all'interno delle singole aree del paese le risposte specifiche ai problemi del territorio ed alla necessità di un'economia diversificata. Se è indispensabile una impostazione nazionale dell'economia, non si può dimenticare per esempio che la Sicilia non può coltivare gli stessi prodotti della Lombardia o del Piemonte, perché sono diversi l'ambiente, l'aria, l'acqua e tutto il contesto produttivo. Ecco perché a questa esigenza concreta si deve rispondere in modo positivo ed articolato.

Il ruolo del ministero tuttavia non può essere sussidiario rispetto alla gestione decentrata: è necessaria una partecipazione nelle scelte, ma è comunque indispensabile un momento di direzione centrale e di programmazione. Ecco perché contestualmente alla proposta principale, relativa alla soppressione del Ministero dell'agricoltura (articolo 1), si colloca la creazione di un nuovo Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (articolo 2): si tratta di un fatto positivo che noi socialisti condividiamo.

Di rilievo è, all'articolo 5 del provvedimento, il punto in cui si fa riferimento alla riforma del Corpo forestale dello Stato, degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria, dell'AIMA e dell'ispettorato centrale per la repressione delle frodi. Per altro, signor ministro, non ci si può limitare alla predisposizione della relazione richiamata in tale comma, ma ritengo sia opportuno, nei sei mesi indicati, formulare proposte puntuali. Il gruppo socialista invita, cioè, a non limitarsi all'attuazione di quanto disposto nella norma; si potrebbe a nostro avviso pensare, ad esempio, alla predisposizione di schemi progettuali, che indichino come procedere successivamente.

Durante l'audizione di esponenti dell'AIMA sono state affrontate una serie di questioni. Oggi, in occasione dell'esame del testo proveniente dal Senato, che a nostro

giudizio risponde a determinate esigenze, intendiamo evidenziare la necessità di un approfondimento di talune tematiche. Sono sicuro che ciò avverrà, onorevole ministro, considerata la sua attenzione nei confronti dei problemi del mondo agricolo. Si tratta di dare al Parlamento assicurazione sulla leale volontà di dialogo, al fine di risolvere nel modo migliore le questioni sul tappeto. Per il gruppo del PSI è un momento importante di confronto della vita democratica del paese.

L'onorevole Nardone ha sottolineato la necessità di superare l'indirizzo conservatore; io parlerei piuttosto di comportamento di parte: infatti in alcuni casi si è riscontrata una gestione di parte. L'atteggiamento conservatore potrebbe essere anche giusto, qualora rispondesse a certe domande, all'evolversi degli avvenimenti nazionali. Come i fatti hanno confermato, però, e penso all'esempio della Federconsorzi, non sempre si è venuti incontro ai bisogni degli interessati, assumendo, invece, posizioni di parte. Il discorso potrebbe essere più generale, riguardando anche i partiti; ad esempio, per quanto concerne il partito socialista, il lungo cammino compiuto non ha sempre tenuto conto dell'evolversi della situazione. Ciò comporta che si paghino prezzi anche notevoli. In relazione, poi, alla pubblica amministrazione, per questo settore, il ministro Cassese sta cercando di metterla in condizione di funzionare più efficacemente.

Personalmente qualcosa mi ha insegnato la mia esperienza di dirigente sindacale: CGIL, CISL e UIL hanno cercato di svolgere la loro attività sulla base di nuovi criteri. Mi auguro che l'obiettivo unitario che si prefiggono D'Antoni, Larizza e Trentin sia raggiunto. Occorre adoperarsi per correggere i propri comportamenti, adattandoli all'evolversi dei tempi; e i sindacati hanno avvertito tale esigenza. Dall'ultimo confronto tra sindacati, controparte e Governo è emersa questa volontà. Giustamente il presidente Bruni si è soffermato sul modo in cui devono agire gli organismi di rappresentanza; se si comportano come indicato possono continuare la loro attività, altrimenti meglio che siano soppressi.

Auspico, pertanto, il rinnovamento di Col-

diretti e CIA (Confederazione italiana agricoltori), affinché anche nel mondo agricolo (ma il discorso vale anche per gli artigiani, ad esempio) si persegua un progetto unitario.

Il pluralismo, quindi, non si esprime soltanto attraverso una molteplicità di organizzazioni, ma si deve manifestare anche al loro interno, allorché ciascuno svolge il proprio ruolo, di direzione o di partecipazione, nell'ambito in cui è chiamato ad esercitarlo. Nell'adempimento delle mie diverse attività — sindacali, politiche e parlamentari — ho sempre ritenuto di dover manifestare quanto doveva essere fatto (in questo caso è il Parlamento a dover operare) nell'interesse nazionale, dando il meglio della nostra moralità ed idealità. Sono quindi d'accordo con quanti richiamano anche i nostri colleghi ad una maggiore presenza in Commissione ed in Assemblea, sollecitando, da parte loro, un ruolo più attivo. Quando si chiede una continuità legislativa, non ci si può infatti limitare solo all'attesa di non si sa cosa; certi risultati si ottengono e si mantengono proponendo condizioni economiche di sviluppo e fronteggiando i problemi nazionali. Credo quindi che essere attivamente presenti, soprattutto allorché si manifesta il proprio dissenso, sia un fatto importante.

Come dicevo, il testo in esame può anche essere emendato, ma corrisponde ad un'esigenza di cambiamento. Vorrei concludere svolgendo alcune considerazioni che mi portano a concordare con quanto hanno detto gli onorevoli Albertini, Bruni e Comino.

Accetto l'espressione di dedizione di quest'ultimo, il quale ha parlato di «amata terra». Esercitare attività quali l'agricoltura, la floricoltura, l'allevamento presuppone una grande passione; la terra non si lavora perché si crede nei grandi sacrifici, ma anche per un'esigenza del cuore: talvolta, famiglie che hanno abbandonato la terra ritornano a quell'attività, ritenendo di trovare in tal modo risposte che sono anche morali ed ideali. In questo senso, in ognuno di noi vi è qualcosa di non fittizio.

Voglio aggiungere un'altra annotazione, anche in considerazione del fatto che l'attuale sarà la mia ultima legislatura. Al riguardo, desidero precisare che questa scelta

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1993

non è ispirata dal timore di una mancata rielezione: anzi, nelle loro dichiarazioni di questi giorni sui nuovi collegi, quelli della lega mi hanno dato per riletto; di questa loro considerazione potrei anche essere felice, ma al mio posto vi sarà un altro deputato.

In quella che, dunque, è la mia ultima legislatura, ho scelto di far parte della Commissione agricoltura che, secondo alcuni, consente poche soddisfazioni; sarebbe preferibile essere membro, per esempio, della Commissione esteri o della Commissione attività produttive. Come dicevo, io ho scelto la Commissione agricoltura perché ritengo invece che il settore possa dare grandi soddisfazioni. Certo, ognuno svolge il proprio ruolo; il ministro Diana ha una diversa responsabilità, ma, da parte mia, ritengo che la Commissione agricoltura abbia compiuto, anche quando non viene riconosciuto, un notevole lavoro e si sia impegnata sui temi più diversi. Vorrei anche ricordare di aver avuto un genitore coltivatore diretto negli anni 1916-1920, che ad una mostra in Francia ottenne una medaglia d'oro per la produzione del vino bianco di Scandiano di Reggio Emilia (lei, signor ministro, conoscerà sicuramente questo vino, che è molto buono, e che per la sua qualità viene spesso impiegato anche per la produzione di altri vini). Quel riconoscimento ha avuto, per un contadino della zona di Reggio Emilia, un grande significato morale che voglio addurre a motivo del mio impegno nella Commissione agricoltura ed anche del mio consenso al testo al nostro esame (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Goracci. Ne ha facoltà.

ORFEO GORACCI. Signor Presidente, signor ministro, pochissimi onorevoli colleghi presenti, la mia voce uscirà un po' dal coro sostanzialmente favorevole al progetto di legge in esame.

Voglio esordire, visto che ne ho l'opportunità, ricordando che mentre noi discutiamo in questa sede sulla riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, si prospetta in tutt'Italia, per il prossimo 11 novembre, un amaro San Martino per mi-

gliaia di mezzadri e contadini che, con la scadenza prevista dalla legge n. 203, vengono sfrattati, vivendo la tragica situazione di perdere in un solo colpo lavoro ed abitazione. Grave è stata, signor ministro, la responsabilità del Governo nel non avere voluto assumere provvedimenti fino ad oggi. Nella nettezza della mia critica, faccio comunque ancora appello alla necessità politica e sociale, perché lei ed il Governo prendiate provvedimenti tali per cui non si neghi un diritto come quello al lavoro: i contadini non chiedono altro che poter lavorare (e si tratta, fra l'altro, di un lavoro molto poco remunerativo). Inoltre, è inaccettabile che nella situazione reale che si presenta in base a quanto previsto dalla legge si possa perdere anche l'abitazione. Tutto ciò viene trascurato, ma potrebbe creare seri e gravi problemi di ordine pubblico.

Con la speranza che il mio appello non cada nel vuoto, così come è capitato per tante altre iniziative che come singolo e come rappresentante del gruppo di rifondazione comunista ho portato avanti, vengo al merito della discussione. Dopo il referendum del 18 aprile scorso, la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste è la prima che il Parlamento si accinge ad approvare nel settore. Parto da questa considerazione perché vi è la più grossa ed evidente contraddizione politica (nonché, credo, forti elementi di incostituzionalità, e per questo avevamo votato in un determinato modo) fra l'esito del referendum ed il progetto di legge che democrazia cristiana, maggioranza e partiti neogovernativi vorrebbero approvare. Lo dico in quanto rappresentante di un partito, quello comunista, che durante la campagna elettorale referendaria non ha sposato la causa dell'abrogazione del MAF, tant'è vero che abbiamo lasciato ai nostri iscritti, simpatizzanti ed elettori, piena libertà di voto sul quesito referendario.

Eravamo e siamo per una seria, radicale ed innovativa riforma del ministero. Ora i cittadini si sono pronunciati in netta maggioranza per la soppressione del MAF e la cosa più ovvia è legiferare tenendo conto di tale volontà: è una volontà che abbiamo accettato, pur avendo subito una pesante sconfitta come comunisti. A quel risultato ci

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1993

siamo attenuti nelle discussioni sulla riforma delle leggi elettorali per Camera e Senato: bene, mentre lo spirito di rispetto all'esito referendario sul sistema elettorale è stato zelante, senza spostare di un millimetro alcune posizioni, per quanto riguarda la riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste ciò non è stato. E la maggioranza, aiutata dalle solite opposizioni sulla carta, che stanno con un piede dentro ed uno fuori, vuole approvare un progetto di legge che in realtà poco cambia. Se dà alcuni segnali di mutamento, per esempio, spostando qualcosa di più verso le regioni, (ma bisogna pensare che l'articolo 117 della Costituzione è in vigore da tempo), d'altro canto, anziché snellire, diminuire, tagliare, eliminare competenze, addirittura le amplia.

Per capire tutto ciò, ritengo non sia inopportuno ricordare per sommi capi la storia nell'Italia repubblicana del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Quest'ultimo è stato uno dei dicasteri chiave del sistema di potere democristiano; ha garantito, infatti, insieme con tutte le sue strutture tentacolari e collaterali, dalla fine degli anni quaranta, un grande consenso alla DC, anche da parte di piccoli e piccolissimi coltivatori diretti. Non ho titoli particolari, ma credo di non essere lontano dal vero se affermo, come affermo, che dopo il grande consenso avuto grazie al contributo — per carità, legittimo — delle strutture gerarchiche della Chiesa, l'altro grande bacino di consenso elettorale per la democrazia cristiana è stato rappresentato dal mondo rurale. Quante gestioni clientelari, però, in questi decenni! Quanti miliardi della comunità finiti nelle tasche di ladroni e dei loro complici, che li hanno coperti e protetti!

Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, la vicenda della Federconsorzi non può essere considerata solo come un problema di due o tre dirigenti disonesti e corrotti; è stato il massimo esempio di un sistema di potere. Quanti contributi dati per tessera, e non per programmi e progetti? Quante strutture inutili? Come veniva ricordato, vi sono ventitré istituti di ricerca e sperimentazione, che servono soltanto a garantire presidenze e gettoni di presenza nei

vari consigli di amministrazione, poiché nessuno si è mai accorto della loro attività di ricerca e di sperimentazione! Quanti carrozzoni mangiasoldi (penso ai tanti inutili enti irrigui, che hanno fatto soltanto scempio del territorio e delle sue bellezze)! Ogni progetto, anche se inizialmente poteva essere utile, partendo da un certo costo è arrivato, alla fine, a costare almeno dieci volte di più. Il «credito agrario» è nelle mani di ben identificate forze politiche, che hanno agevolato particolari zone geografiche o determinate organizzazioni, sempre o prevalentemente quelle di un determinato colore.

L'istituzione delle regioni a statuto ordinario (è diverso il discorso per quelle a statuto speciale, che a volte hanno usufruito di poteri e privilegi non sempre gestendoli al meglio, ma in alcuni momenti hanno ben operato) non ha purtroppo portato quei segnali di novità e cambiamento che rappresentavano, al tempo stesso, la premessa e la speranza della loro istituzione. Dopo i primi anni caratterizzati da una buona qualità programmatica e da positive realizzazioni, nonostante gli scarsi poteri di cui le regioni disponevano, si è arrivati, in particolare nell'ultimo decennio (lo dico anche in senso autocritico, per la regione da cui provengo e per la parte politica cui appartenevo), ad una gestione molto simile a quella centrale, cioè di tipo ministeriale, caratterizzata da scarsa programmazione, distribuzione di finanziamenti a pioggia (quando andava bene) e prevalenti gestioni clientelari.

L'incapacità di tali gestioni ha portato l'agricoltura italiana all'asfissia: gli operatori non sono più in grado di sopravvivere, i nostri prodotti non sono protetti, penalizzanti politiche mondiali e soprattutto europee ci costringono a subire una politica di quote che ci obbliga ad abbattere le nostre mucche per importare latte dalla Germania o dall'Olanda. Noi, invece, non possiamo imporre agli stessi paesi di importare le nostre arance o il nostro olio! È francamente difficile capire tali meccanismi per il comune cittadino e soprattutto per l'operatore, che ne paga le conseguenze; a rendersi conto in misura maggiore di tutto ciò sono le categorie che operano nel settore, soprattutto quelle più deboli. Mi riferisco a coloro

che vivono e lavorano fra mille difficoltà, in aree collinari e montane nelle zone cosiddette marginali e depresse. A fronte di tutto questo, colleghi, vi è il forte rischio di una perdita non soltanto economica e sociale, ma culturale ed ambientale, mentre avanza, come è stato ricordato, la desertificazione produttiva e si procede verso un sempre maggiore degrado del paesaggio rurale.

Venendo al merito del progetto di legge in discussione, ad eccezione della parte in cui si assegnano alle regioni alcune competenze non trascurabili, per il resto tutto rimane come prima (ho letto il testo; forse l'ho letto male), anzi si attribuiscono al nuovo ministero competenze che in precedenza spettavano ad altri dicasteri, quelli della marina mercantile, della sanità e dell'industria. Quel che è grave è che ciò avviene non in termini di indirizzo generale, ma di gestione amministrativa.

Nel testo in esame vi sono affermazioni di principio abbastanza ambigue. Il progetto di legge non contiene meccanismi nuovi di attribuzione di risorse alle regioni, in quanto nulla o quasi è istituzionalmente definito per quanto riguarda le risorse finanziarie. È ambiguo quanto si afferma all'articolo 2, comma 10, in cui si stabilisce che le risorse da riservare al nuovo ministero non possono superare il 20 per cento dell'intero bilancio statale relativo alla voce dedicata all'agricoltura. Lo stesso articolo fa in qualche modo riferimento alle leggi generali di spesa in vigore, le nn. 752 e 201, che sono quelle determinanti e attribuiscono fondi all'agricoltura, anche se indubbiamente in misura insufficiente rispetto alle esigenze del settore. Nessun vincolo è previsto per le future leggi di spesa. Che cos'è il comitato ministro-assessori regionali quando vi sono, da un lato, un ministero titolare di funzioni di coordinamento generale e di rappresentanza a livello comunitario ed internazionale e, dall'altro, regioni che non hanno certezze di ruoli e coperture finanziarie adeguate?

L'impianto del provvedimento è vecchio, burocratico; ripropone comitati interministeriali per assicurare un presunto coordinamento tra diversi dicasteri (agricoltura, sanità, industria) che in questi anni hanno dimostrato (quando ve ne è stata la possibi-

lità) la loro piena inefficienza. Il testo non affronta i problemi e i nodi centrali che più hanno indignato gli operatori e i cittadini, cioè (uso un brutto termine, che però rende abbastanza l'idea) quelli riguardanti i carozzoni del ministero. Penso all'AIMA, agli istituti di ricerca e di sperimentazione, agli enti irrigui, al corpo forestale dello Stato, all'ispettorato centrale della repressione frodi. La definizione del ruolo di questi corpi del soppresso ministero dell'agricoltura e delle foreste è rinviata a successivi provvedimenti; mi sembra che lo stesso relatore, nella sua relazione introduttiva abbia affermato di non accontentarsi e di avvertire l'esigenza di una proposta, anziché di una relazione fra sei mesi. Un po' tutti sanno che in Italia non c'è niente di più stabile e definitivo di quello che parte per essere provvisorio.

Il gruppo di rifondazione comunista ha già proposto al Senato, e riproporrà alla Camera, talune modifiche non ostruzionistiche ma considerevoli, che riassumerò. La più importante è la proposta di istituire un dipartimento presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, senza portafoglio e con la spesa di poche centinaia di milioni di lire, perché siamo convinti della necessità di un punto di riferimento per l'agricoltura nazionale, di una figura in grado di rappresentare l'Italia nelle sedi comunitarie e mondiali. Al di là della *querelle* nominalistica (che tuttavia non è soltanto tale, ma di sostanza), la contestazione politica più forte a tale proposta è che senza un vero e proprio ministero, con una sua organizzazione centralistica forte ed un'autonoma capacità di spesa, saremmo più deboli in sede CEE ed a livello internazionale. Il nostro potere di trattativa con altri dipenderebbe, cioè, dalla forza strutturale di un ministero.

Onorevoli colleghi, ma allora cosa abbiamo fatto fino ad oggi in sede CEE o nei rapporti internazionali? Vi è stato fino al 18 aprile un ministero forte, ma ciò non ha impedito al mondo agricolo di ricevere tanti torti. Voglio essere più esplicito; i successi non sono solo colpa o demerito dei singoli ministri (dico ciò a voce alta) che si sono succeduti nel tempo, ma anche della mancanza di una politica governativa organica

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1993

per il settore. Tutti sappiamo quante volte i ministri dell'agricoltura, in sede di Consiglio dei ministri, si sono dovuti battere con forza per ottenere cose minimali. La dimostrazione del fatto che ciò non dipende dal singolo ministro è data da quanto il nostro paese ha subito a livello economico in altri settori in sede CEE. Cito, come esempio, la siderurgia italiana.

La creazione di un dipartimento costituirebbe la vera novità e l'esatta interpretazione della volontà popolare legata all'esito referendario del 18 aprile. Ma così non è, perché conseguentemente a ciò dovrebbe verificarsi il superamento e l'eliminazione di tutti quegli istituti collaterali al ministero che rappresentano il vero strumento di potere e sottopotere.

A quando la fine dell'AIMA? Per noi subito, per altri non esiste nemmeno la volontà di individuare una data certa. È ovvio che a tale proposito, quando si discuteranno gli emendamenti, vi sarà la nostra volontà e disponibilità costruttiva. Che senso ha mantenere 23 istituti di ricerca e sperimentazione se non quello che ho richiamato? Aboliamoli immediatamente e rinviando le questioni ad un apposito settore, quello dell'università e della ricerca scientifica! Molti degli stessi operatori concordano con tale impostazione. E devono essere altresì soppressi anche numerosi enti per l'irrigazione presenti sul territorio.

Abbiamo poi proposto una diversa utilizzazione del Corpo forestale dello Stato; sarebbe secondo noi più utile se, dopo apposite convenzioni, stipulate tra regioni e ministero, il personale venisse utilizzato dai soggetti istituzionali esclusivamente per una politica di attenzione e di tutela nei confronti del territorio (che rappresenta una delle maggiori risorse del nostro paese).

Non so se questo disegno di legge verrà approvato. Il gruppo di rifondazione comunista, con i suoi limiti e la sua modesta forza, si batterà affinché ciò non avvenga. Ho tuttavia l'impressione che il provvedimento sarà varato anche perché Governo e maggioranza potrebbero avere a tale proposito spinte e sostegni da parte di forze politiche ormai in dirittura d'arrivo al Governo. In questo modo, tuttavia, non cambierà nulla

o, quanto meno, cambierà poco. Si perpetuerà così, infatti, un modo di fare che ha portato l'Italia nelle condizioni in cui si trova; per non parlare — o meglio per gridare con forza — della drammatica situazione in cui si trova l'agricoltura del nostro paese.

Voglio ricordare, a tale proposito, che tra pochi giorni ci troveremo a dover discutere i provvedimenti di bilancio. Ho appreso dalla stampa che diversi colleghi, anche membri di gruppi della maggioranza, si impegneranno affinché il comparto, così come proposto, non venga definitivamente affossato.

Auspico che fra gli amici democristiani in particolare (tra i quali, nonostante le critiche che ho fatto, so che vi è comunque tanta gente capace e che conosce effettivamente i problemi del settore) vi sia, da questo punto di vista, la volontà di combattere fino in fondo perché gli interessi dei coltivatori siano non dico pienamente tutelati, ma quanto meno non completamente affossati.

Voglio concludere (e mi spiace si sia allontanato il collega Marte Ferrari) citando due articoli, che evidenziano secondo me la palese, evidente, inconfutabile contraddittorietà del progetto di legge in esame e rappresentano la migliore sintesi delle critiche che fin qui ho velocemente esposto. Articolo 1, comma 1: «Il Ministero dell'agricoltura e delle foreste è soppresso». Articolo 2, comma 1: «È istituito il Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (...)». Ebbene, potrei concludere con una battuta: il popolo è servito! La volontà di milioni di cittadini è del tutto ignorata, anzi offesa. E, soprattutto, non credo sia questa la risposta che serve al mondo agricolo italiano. Questa è solo continuità.

Sono convinto che se non si rimette al centro dell'economia nazionale l'agricoltura come fattore di sviluppo e di equilibrio ambientale, di lavoro e di benessere per i contadini, i lavoratori, gli imprenditori operanti nel comparto agricolo, che sono ancora milioni in Italia, non ci saranno prospettive di alcun genere. La stessa ripresa economica non può, a mio avviso, non partire da una riqualificata politica agricola e da un'attenzione sicuramente maggiore rispetto a quel-

la che negli ultimi anni, in particolare nell'ultimo decennio, è stata riservata al settore.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Melillo. Ne ha facoltà.

SAVINO MELILLO. Signor Presidente, questo dibattito avrebbe potuto costituire l'occasione per porre le questioni dell'agricoltura al centro dell'attenzione del Parlamento e del paese. Dico avrebbe potuto perché in effetti, forse anche per la collocazione nel calendario dei lavori parlamentari, quello odierno è un dibattito che sta procedendo stancamente, seguito da pochi addetti ai lavori. Ciò evidenzia ancora una volta che quello dell'agricoltura è considerato un problema di una corporazione, di un settore e non uno dei problemi di fondo della vita del nostro paese.

Il Parlamento deve avere, deve trovare altre occasioni per discutere in materia. Mi auguro, per esempio, che il dibattito sull'occupazione, che sarà avviato da un intervento del Governo e che è previsto per la settimana prossima, e lo stesso dibattito sulla legge finanziaria offrano tali occasioni, ritenendo l'agricoltura non un settore secondario, superato dall'avanzata di altri settori produttivi, ma un comparto che continua a rimanere primario, che continua ad essere essenziale, considerato a se stante e nelle sue interconnessioni e interdipendenze con gli altri comparti produttivi.

Ciò premesso, farò un breve intervento e mi limiterò a trattare la questione all'ordine del giorno, non assecondando la suggestione di andare oltre, che pure ho scorto in alcuni oratori che mi hanno preceduto nel dibattito.

Quest'oggi la Camera è chiamata — come lo è stato anche il Senato — a colmare il vuoto determinato dal referendum del 18 aprile. Noi liberali, pur essendo in linea di principio favorevoli alla riduzione del numero dei ministeri e pur avendo al nostro interno a lungo dibattuto sul quesito referendario specifico che riguardava l'esistenza del ministero dell'agricoltura, abbiamo espresso, prima del 18 aprile, un'indicazione netta

in senso contrario alla soppressione di quel dicastero.

Ritenevamo e riteniamo che vi sia l'esigenza di un raccordo statale per i rapporti in materia agricola con la CEE; ritenevamo e riteniamo che sia necessario un coordinamento a livello nazionale delle politiche regionali, una riduzione ad unità per far sì che le esigenze localistiche e regionalistiche si inquadrino in una prospettiva che, tra l'altro, travalica i confini nazionali.

Quindi siamo favorevoli a questo disegno di legge che sembra contraddire il voto referendario, ma che, in effetti, lo interpreta nel suo più corretto ed autentico significato.

Io credo che prevedere lo snellimento della struttura burocratica ed amministrativa sia un modo corretto di conservare lo strumento, togliendo gli appesantimenti che nel momento attuale sono considerati con molto disagio ed insofferenza dall'opinione pubblica del nostro paese. Penso dunque che il disegno di legge non contraddica ed anzi interpreti il responso referendario, riducendo tra l'altro al minimo le competenze del nuovo dicastero e quindi attribuendone di più ampie — rispetto alle precedenti — alle regioni.

È chiaro che il nuovo organismo, il nuovo strumento sarà orientato prevalentemente a svolgere i compiti inerenti alla politica agricola comunitaria. È di tutta evidenza — non ci è mai sfuggito e non ci sfugge oggi — che le singole regioni non possono essere interlocutori di altri Stati o di un organismo sovranazionale qual è la Comunità economica europea. Se questo fosse, se volessimo assegnare alle regioni un compito di rappresentanza a livello comunitario, avremmo il caos, la confusione, e non potremmo essere dei *partner* affidabili.

È universalmente noto il grande peso che le decisioni della Comunità economica europea hanno nel settore. Qualcuno giustamente obietta che finora, pur avendo noi un organismo centrale, il Ministero dell'agricoltura e delle foreste, le cose non sono andate molto bene. Noi abbiamo sempre lamentato — e lo diciamo con grande disagio — una debolezza nella difesa, una inadeguata difesa da parte del nostro Governo, dei nostri Governi, a livello comunitario. La politica

agricola comunitaria spesso è stata troppo attenta agli interessi dell'agricoltura continentale, penalizzando e facendo passare in secondo piano gli interessi di quella mediterranea; ma non credo che il problema potrebbe essere risolto, o risolto meglio, se abolissimo il ministero e togliessimo allo strumento il suo carattere centrale e nazionale per affidarci al «fai da te», per affidarci alle regioni.

La frammentazione regionale delle competenze porterebbe — riteniamo — ad un sostanziale azzeramento del peso specifico degli interessi agricoli in campo comunitario. Quindi ritengo di fondamentale importanza che in una fase di trasformazione della politica agricola comunitaria ci sia ancora un dicastero che sostenga gli interessi complessivi del paese in campo agricolo, un dicastero che, in quanto liberato di quasi tutti i compiti amministrativi e gestionali, possa indirizzare tutte le proprie energie e risorse alla tutela più efficace, rispetto al passato, degli interessi agricoli italiani in campo europeo.

Mi sembra appropriato anche quanto previsto nel disegno di legge in ordine al trasferimento al nuovo ministero di parte delle competenze in materia veterinaria, nonché di quelle nel settore delle opere di irrigazione di rilevanza nazionale e di valorizzazione della produzione agricola, già esercitate dal dipartimento per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e dall'Agenzia per la promozione e lo sviluppo del Mezzogiorno stesso. Questo perché l'agricoltura meridionale non può essere privata all'improvviso di uno strumento di intervento e di promozione dello sviluppo che, soprattutto nel campo dell'irrigazione e della valorizzazione delle produzioni agricole, non può essere sostituito dall'esclusiva competenza regionale.

Come ho sottolineato, la struttura del nuovo ministero appare abbastanza agile. È altresì ampio il raccordo con le regioni realizzato tramite il Comitato permanente per le politiche agroalimentari e forestali nell'ambito della Conferenza permanente Stato-regioni.

Anche il raccordo con le realtà produttive è adeguato. Al riguardo abbiamo presentato una proposta di modifica che mi auguro

abbia l'attenzione che le spetta. Essa è diretta ad inserire tra le competenze ministeriali anche la materia fondamentale della commercializzazione dei prodotti agricoli. Si potrebbe prevedere addirittura la presenza di un rappresentante di questi settori nell'istituendo Consiglio superiore delle risorse agroalimentari e forestali.

Questa proposta di modifica tende a sanare uno dei punti deboli dell'organizzazione economica della nostra agricoltura, che è proprio quello della commercializzazione dei prodotti. Questa debolezza ha pesato negativamente soprattutto sull'agricoltura meridionale che, proprio per carenze nella fase di commercializzazione, non ha potuto cogliere tutte le opportunità di sbocco nei mercati del nord Europa, dove troppo spesso i prodotti dell'agricoltura mediterranea italiani sono stati battuti dalla concorrenza dei prodotti di provenienza extracomunitaria, che potevano accedere a quei mercati grazie ad accordi con paesi terzi, accettati troppo a cuor leggero dai nostri rappresentanti a Bruxelles.

In definitiva, la maggiore attenzione ai problemi comunitari che caratterizza positivamente questa nuova struttura ministeriale costituisce l'elemento maggiormente innovativo e positivo che scaturisce indirettamente dall'esito referendario. I destini dell'agricoltura italiana si giocano sempre di più a Bruxelles; è bene pertanto che chi se ne occuperà non abbia altri problemi di gestione da affrontare, problemi a cui le regioni sono chiamate a dare risposte adeguate, anche per non deludere la grande fiducia manifestata dagli elettori nei loro riguardi con il voto referendario del 18 aprile.

Per tutte queste ragioni, che molto brevemente e sommariamente ho delineato, credo sia scontato il voto favorevole dei deputati liberali sul provvedimento, che voglio comunque annunciare qui ufficialmente. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ferrauto. Ne ha facoltà.

ROMANO FERRAUTO. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, probabilmente la

parte maggiormente apprezzata del mio intervento sarà la dichiarazione che non utilizzerò interamente la mezz'ora concessami, ma cercherò di essere molto più contenuto.

Detto questo, non posso non fare una valutazione più generale circa l'irrazionalità che spesso guida i comportamenti dei singoli e dei gruppi e influenza direttamente la politica. Qui si è parlato molto del referendum del 18 aprile, che viene assunto come punto di riferimento, come un appuntamento liberatorio che ci ha condotto, tutti quanti, a sposare un «sì» travolgente, con il quale si sono travolti anche istituti e strutture che avrebbero dovuto continuare a presiedere ad alcune politiche, magari rinnovandosi. È quanto in quel torno di tempo stava avvenendo a proposito del Ministero dell'agricoltura: si parlava, infatti, di una sua riorganizzazione, che gli avrebbe affidato alcuni nuovi compiti e ne avrebbe redistribuiti altri alle regioni.

Ma ormai siamo abituati a farci guidare dall'irrazionalità. Noi speriamo soltanto che questo disegno di legge, che credo meriti l'approvazione del Parlamento, abbia migliori sorte e risulti meglio decifrabile della riforma elettorale che abbiamo alle spalle, anch'essa frutto di un «sì» travolgente. Siamo abituati, infatti, signor ministro, quando non possiamo risolvere un problema nell'immediato, a sperare che provveda a risolverlo il tempo. Così facendo, arriviamo a situazioni, quale quella di oggi, nelle quali i nodi sono così intricati che per scioglierli non resta che fare una fuga in avanti, sperando nello «stellone».

Noi siamo sempre stati ancorati ad una visione di politica agraria inserita in una strategia complessiva politica e soprattutto culturale, come avviene per le politiche agrarie degli altri paesi, in modo particolare negli Stati Uniti. Quest'ultimo paese non esporta solo derrate alimentari, ma insieme ad esse esporta cultura e, ciò che è più importante, un'egemonia che non deriva esclusivamente dalla forza o dalla tecnologia delle armi. Noi abbiamo sempre sottovalutato questo aspetto: abbiamo sempre ritenuto di dover considerare l'agricoltura all'interno di un recinto territoriale legato ad alcune abitudini, ad alcune esigenze, ad

alcune politiche settoriali. Poi, quando oltrepassavamo le Alpi, la nostra agricoltura veniva penalizzata o, peggio ancora, in mancanza di una ricerca seria impostata preventivamente, veniva sbaragliata.

È ben vero che in qualsiasi paese ogni politica di settore nasce da una valutazione complessiva delle esigenze e dei problemi. Anche in materia di politica agricola non si poteva, a mio avviso, fare a meno di riferirsi al territorio nel quale determinati prodotti nascevano e all'ambito, alla sfera sociale, la quale risultava fortemente condizionante rispetto alla produzione stessa. È a mio avviso inutile rivolgere una critica al modo nel quale negli anni '50, '60 o '70 — come hanno fatto alcuni colleghi — era stato impostato il ministero, su che cosa non aveva fatto, su quali fossero stati i suoi ritardi e sulle condizioni nelle quali si era mosso. Stendiamo un velo pietoso sul passato. Dobbiamo tuttavia rilevare che negli anni '50 circa il 40 per cento della popolazione italiana viveva di prodotti agricoli e che ora tale percentuale ammonta al 7 per cento. Non si poteva quindi far premio sulla qualità, ma occorreva assecondare le esigenze della quantità! Considerando il contesto di quegli anni, credo possiamo assolvere il passato.

Oggi è tuttavia opportuno recuperare l'arretratezza del settore, in modo da non essere più solo soggetti partecipanti a determinati contesti internazionali ma che non si attivano per realizzare un progetto comune. Il più delle volte, quando si parla della presenza italiana nella CEE, si fa riferimento a talune posizioni negative assunte dalle nostre delegazioni rispetto alle proposte altrui. Mi piacerebbe constatare che, una volta tanto, i nostri rappresentanti in quei contesti internazionali formulassero proposte comuni agli altri *partner*, senza dar vita ad una dualità di posizioni politiche. Lì magari quelle proposte le accettano perché sono complessive; ma, ritornando nel nostro paese, i rappresentanti italiani fanno finta di protestare o protestano!

A mio avviso dovremmo cogliere la formidabile occasione odierna, offertaci dall'esame del progetto di legge n. 2967, per attribuire al ministero — il quale dovrebbe

essere ancora «scarnificato» delle sue funzioni, attraverso l'eliminazione di talune posizioni burocratiche che in alcuni settori lo attanagliano — le competenze necessarie per sviluppare i decisivi settori della ricerca, della promozione e della penetrazione sui mercati. Se non agissimo in tal senso, ci limiteremmo — come è avvenuto negli anni precedenti — a gestire una situazione che ci veniva offerta dagli altri *partner* come residuale di una politica di mercato.

Poiché in questa sede si è sostenuta l'opportunità di porre un minimo di attenzione alle privatizzazioni, vorrei rilevare — approfittando della presenza del ministro — che non è tanto rispetto al momento della produzione che si deve prestare attenzione al processo di privatizzazione; si deve badare ad altri momenti. Intendo riferirmi al fatto che, trovandoci di fronte ad un mercato che si va sempre più internazionalizzando e nel quale le multinazionali governano il momento della distribuzione dei prodotti, si dovrebbe vigilare attentamente proprio su quest'ultima, in vista delle privatizzazioni. Se nel nostro paese, infatti, tale momento dovesse essere preda di multinazionali, o da queste occupato, come si può ormai verificare, i prodotti che si venderanno in Italia non saranno più i nostri, bensì quelli più convenienti per le stesse multinazionali.

Questo è un aspetto che dovrebbe essere sottoposto all'attenzione di quell'organo che opererà nell'ambito del ministero e che si attiverà per cogliere in anticipo alcuni elementi che emergono da altri settori. Non possiamo più considerare l'agricoltura come un momento a sé, ma dobbiamo considerarla — il che mi pare avvenga in questo provvedimento — come uno dei settori maggiormente partecipi della politica economica del sistema-paese.

Alcuni emendamenti che saranno presentati in relazione ad aspetti particolari del provvedimento rivestono scarso rilievo e sono volti solo ad operare un chiarimento dello stesso senza intralciarne l'iter. Vorrei tuttavia sottolineare che in passato alcuni territori sono stati particolarmente incentivati; si parlava prima della famiglia contadina e della grossa fetta di società che viveva di agricoltura. Ebbene, alcuni territori mon-

tani erano presidiati dall'uomo e fornivano a quest'ultimo i mezzi per sopravvivere. Essi rappresentavano *habitat* non degradati e non abbandonati, come invece sono oggi.

Dovremmo porre particolare attenzione a tale aspetto perché, al di là di quello che ne pensano i verdi, che hanno la mania di creare ulteriori nicchie di territorio dalle quali magari l'uomo viene espulso, se si allontana l'uomo da queste zone esse inevitabilmente vanno verso il degrado. Al di là dell'obiettivo di creare un'agricoltura del duemila, grazie alla ricerca ed al potenziamento di determinate strutture, alcuni aspetti del settore vanno assolutamente tutelati, perché rappresentano un bene collettivo.

Per quanto riguarda quindi, ad esempio, la creazione dei parchi nazionali, la prima stesura dei relativi regolamenti impediva in alcuni casi addirittura la possibilità per l'uomo di fruirne. Ciò rischia ancora oggi di causare l'abbandono di alcune produzioni tipiche, che sono il vanto di diverse regioni; non parliamo poi di tutte le attività legate alla pastorizia.

Ritengo quindi che sia doveroso prestare attenzione a tali aspetti; è vero che il paese vive di ricerca avanzata e di tecnologia, ma vive anche grazie al recupero di territori che sono prossimi allo spopolamento, e quindi destinati al degrado.

Concludo dicendo che mi ha colpito la visione romantica di Marte Ferrari; io gli sono amico, e voglio ricordare che tale visione è però ancorata a principi e comportamenti seri. Mi piacerebbe che in quest'aula vi fossero sempre colleghi altrettanto motivati (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

LUCA CARLI. Signor Presidente, signor ministro, colleghi, la proposta di referendum per l'abrogazione del Ministero dell'agricoltura, nata qualche anno fa fra le regioni del nord d'Italia, non era rivolta a ridurre l'importanza del settore agricolo: anzi, era tesa a rafforzarlo nel modo dovuto attraverso l'attuazione piena dell'articolo 117 della nostra Costituzione.

Purtroppo l'Italia ha sempre trascurato

questo importante settore, specialmente nel dopoguerra, attuando uno sviluppo economico sbilanciato a favore del secondario e deprimendo il settore primario a comparto residuale, a riserva di manodopera da utilizzare quando l'industria «tirava» e da lasciare poi in cassa integrazione o nella schiera dei disoccupati (in precedenza si era fatto anche di peggio: era stata utilizzata unicamente come carne da cannone). Si è strumentalizzata l'agricoltura anche come riserva di territorio da utilizzare in modo indiscriminato per altri scopi, secondo le mode di mercato e senza la presenza di una programmazione territoriale nella quale l'agricoltura avesse il peso e la tutela che le spettano.

Questa realtà con l'attuazione dell'integrazione europea ci ha messi su un piano di inferiorità nel settore agricolo rispetto a quasi tutti i *partner* comunitari, che hanno sempre posto alla base di un'economia sana e forte un'agricoltura molto valida, sia strutturalmente sia produttivamente. In realtà l'ingessatura produttiva accettata e condivisa dai Governi che si sono succeduti negli ultimi anni, attraverso l'avallo di una politica agricola comunitaria basata sulle quote di produzione nei vari settori senza conoscere esattamente né la necessità del prodotto sul mercato interno né la potenzialità produttiva dello stesso comparto, ci ha posti quasi definitivamente fuori mercato. Viceversa, nel momento in cui anche l'attività agricola divenisse libera da condizionamenti negativi, trovandosi nelle condizioni medie degli altri paesi europei, potrebbe dare ristoro alla bilancia commerciale nonché all'occupazione.

È da ricordare che il deficit commerciale del settore si aggira annualmente fra i 13 e i 16 mila miliardi; attualmente inoltre circa il 9 per cento della forza lavoro, fra autonomi e dipendenti, è impegnato in questo settore, per altro senza fenomeni di inurbazione e quindi senza la necessità continua di infrastrutture e di servizi.

A parte i mali cui mi sono riferito, le regioni promotrici del referendum accusavano lo Stato, e direttamente il Ministero dell'agricoltura, di utilizzare male e con grave ritardo i fondi pubblici a disposizione dell'agricoltura, nonché di escludere le stes-

se regioni dalle grandi scelte politiche per il settore, a livello interno e comunitario, specialmente nella fase ascendente del processo di integrazione.

Sono state queste sostanzialmente le ragioni che hanno condotto, attraverso un referendum, alla richiesta di un sistema nuovo, di un'organizzazione più funzionale e aderente ai tempi.

Il progetto di legge in discussione va in questa direzione: garantire finalmente anche all'Italia per l'avvenire un'agricoltura moderna ed un futuro agli addetti al settore nell'ambito della comunità europea, non come imputati di frodi e di distrazione di fondi, o come improvvisati fruitori di benefici, ma come *partner* positivi e protagonisti della evoluzione e della crescita che sta caratterizzando l'agricoltura a livello comunitario e mondiale.

Non possiamo perdere altro tempo: rischiamo di essere squalificati definitivamente dalla partita che si sta giocando, sia a livello europeo per la politica agricola comune, sia nell'ambito della trattativa GATT dell'*Uruguay round*; si tratta di contesti vitali per il futuro della nostra agricoltura. Non possiamo permetterci il lusso di scherzare su questi argomenti, come purtroppo è avvenuto nei mesi scorsi, quando il nostro ministro, seduto al tavolo di importanti trattative, si è sentito sminuito da un ministero quasi cancellato da un referendum e dai reiterati decreti-legge che lo «sorreggevano» in carica.

Qualcuno ha anche ipotizzato un turno di presenze degli assessori regionali in ambiti internazionali, oppure una presenza burocratica ad alto livello del nostro Governo: tutte posizioni improponibili. In sede internazionale bisogna partecipare con esponenti qualificati e di grado pari agli altri e possibilmente cambiarli di rado; allora possiamo pretendere di essere ascoltati, rendendo così un servizio valido alla nazione.

Un coordinamento tra le istanze regionali, alle quali demandare quasi tutto l'intervento finanziario nel settore, come propone il presente provvedimento, è indispensabile per una crescita bilanciata. Analogamente, coordinamento, unificazione e programmazione adeguata della sperimentazione in a-

gricoltura sono vitali per il comparto, come appunto prospettato dal progetto di legge.

I comitati di coordinamento per l'agroindustria e per il settore veterinario, previsti nel provvedimento in discussione, sono anch'essi indispensabili; il decreto-legge in materia reiterato non li comprendeva, sbagliando. Tali comitati non sono punti di dispersione di risorse pubbliche, bensì l'inverso: serviranno per la razionalizzazione di settori inseriti nel primario produttivo, che, se tenuti lontani dai gangli decisionali in campo agricolo, risulteranno — come accade attualmente — corpi estranei, che frenano un armonioso sviluppo e spesso si pongono su piani sfasati rispetto ai paesi *partner* europei, che hanno questi organismi da molto tempo.

Voglio svolgere un'ultima osservazione in relazione al futuro dell'agricoltura. Bando ai falsi luoghi comuni, che vedono il settore come residuale, economicamente negativo e pertanto da disincentivare; credo che il futuro riservi ad un'agricoltura moderna, oltre che la copertura di spazi vitali per la società, soddisfazioni economiche e diversa considerazione ed attenzione sociale. Un'agricoltura moderna non può essere ridotta al puro ruolo produttivo, con i minori costi possibili, come vorrebbe imporci la logica della trattativa GATT in via di definizione; questa logica mira a disegnare l'agricoltura del futuro nello stesso modo in cui si configura attualmente nel mondo il 20 per cento di quella maggiormente produttiva (penso a certe regioni degli Stati Uniti d'America, del Canada, dell'Australia e della Nuova Zelanda). Si tratta, cioè, di un'agricoltura che tende unicamente a fornire prodotti commestibili in grandi quantità e al minor prezzo possibile, senza un minimo di attenzione all'ambiente e soprattutto alla salute del consumatore, usando tutta la chimica necessaria a questo fine. Non voglio essere un verde di turno, ma credo che sbaglieremmo profondamente a seguire questo modello, se pure semplice e di facile successo, quanto meno produttivo.

L'Italia e l'Europa devono ribellarsi al modello di sviluppo dell'agricoltura impostoci dall'esterno, che è innaturale. Si deve difendere il proprio modello di sviluppo

agricolo e migliorarlo. L'agricoltura deve essere sempre di più alleata dell'ambiente e vedere quest'ultimo come il primo obiettivo da tutelare e migliorare e, con esso, una produzione agricola più naturale, più vicina alle esigenze del consumatore moderno. Dunque, l'agricoltura non più come attività inquinante ma, anzi, tutelatrice e miglioratrice dell'aria, dell'acqua e del territorio come propri strumenti di lavoro e fonte di reddito. Penso, inoltre, alla salvaguardia diretta ed immediata contro le erosioni delle piene, le cadute delle valanghe nelle zone di montagna, ed alla prevenzione degli incendi, che provocano tanti danni e degradano il nostro territorio.

La presenza attiva dell'uomo coltivatore sul territorio è garanzia di prevenzione da questi mali, che ogni stagione si abbattano sull'Italia con sempre maggior forza, più il territorio è abbandonato e non coltivato.

Ma l'obiettivo più importante per un'agricoltura moderna è la produzione di alimenti che salvaguardino e migliorino la salute del consumatore. Penso alla qualità dei prodotti agricoli, intesa nella maniera più completa: gusto, profumo, bellezza, ma soprattutto qualità naturali ed assenza di qualsiasi residuo chimico o di sintesi. Per questi prodotti potrebbe essere creata una linea commerciale riservata alla «qualità Italia», che anche se, come è giusto, costerà qualche lira in più rispetto agli altri prodotti, incontrerà sicuramente il favore dei consumatori.

Questi obiettivi non sono chimere irraggiungibili, ma possono essere conseguiti con una seria programmazione nazionale e regionale, che veda nel principio della sussidiarietà un punto di equilibrio e di collaborazione a tutti i livelli decisionali. Indispensabile sarà una riorganizzazione della sperimentazione pubblica al servizio degli obiettivi sopra esposti, coadiuvata da un servizio di assistenza tecnica efficace, organizzata dalle regioni.

Per raggiungere questi obiettivi è necessaria un'autorità politica nazionale forte nella democrazia e snella nell'organizzazione, molto attenta ed attiva nelle scelte internazionali, che, a nostro avviso, dovrebbe essere il Ministero per le risorse agricole, alimentari e forestali, previsto dal testo in esame (*Applausi*).

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1993

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che la Conferenza dei presidenti di gruppo, riunitasi ieri mattina con l'intervento del rappresentante del Governo, non ha raggiunto un accordo unanime su alcune modifiche al calendario dei lavori, già comunicato in Assemblea nella seduta del 29 ottobre scorso. Pertanto, il Presidente della Camera ha predisposto, tenendo conto degli orientamenti prevalenti, la seguente modifica al suddetto calendario:

Lunedì 8 novembre:

Seguito e conclusione della discussione sulle linee generali dei progetti di legge nn. 2967 ed abbinati (Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali).

Martedì 9 novembre (antimeridiana e pomeridiana con eventuale prosecuzione notturna):

Interpellanze (sullo stato e sulle linee di riforma dei servizi di informazione e sicurezza).

Seguito dell'esame e votazione finale delle proposte di legge nn. 2871 ed abbinate (Propaganda elettorale) (*tempo contingente*).

Seguito dell'esame dei progetti di legge nn. 2046 ed abbinati (Statuto del contribuente).

Mercoledì 10 novembre (antimeridiana ed ore 17 con eventuale prosecuzione notturna):

Esame e votazione finale dei disegni di legge di conversione dei seguenti decreti-legge:

1) n. 357 del 1993 (acconto imposte dirette) (*approvato dal Senato - scadenza 12 novembre*) (3255);

2) n. 369 del 1993 (Misure per delitti contro la pubblica amministrazione) (*appro-*

vato dal Senato - scadenza 19 novembre) (3275).

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge nn. 2046 ed abbinati (Statuto del contribuente).

Seguito dell'esame dei progetti di legge nn. 2967 ed abbinati (Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali).

Discussione sulle linee generali del disegno di legge costituzionale recante: «Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» (2992-B) (*seconda deliberazione*).

Giovedì 11 novembre (antimeridiana e pomeridiana):

Dichiarazioni di voto e votazione finale del disegno di legge costituzionale recante: «Modifiche agli articoli 48, 56 e 57 della Costituzione» (2992-B) (*seconda deliberazione*).

Esame della domanda di autorizzazione a procedere ai sensi dell'articolo 18-ter del regolamento (doc. IV-bis, n. 6) (onorevole Altissimo).

Seguito dell'esame e votazione finale dei progetti di legge nn. 2967 ed abbinati (Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali).

Seguito dell'esame e votazione finale del disegno di legge di conversione n. 3193 (Agenzia ambiente) (*da inviare al Senato - scadenza 4 dicembre*).

Venerdì 12 novembre:

Interpellanze ed interrogazioni.

Su questa comunicazione, ai sensi dei commi 3 e 5 dell'articolo 24 del regolamento, potranno intervenire i deputati che lo richiedano per non più di due minuti ciascuno e di dieci minuti complessivi per ciascun gruppo.

Nessuno chiedendo di parlare, la modifica del calendario sarà stampata e distribuita.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

XI LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 5 NOVEMBRE 1993

Lunedì 8 novembre 1993, alle 16,30:

Seguito della discussione dei progetti di legge:

S. 408, 867, 1088, 1028, 1261. — Senatori BORRONI ed altri; COPPI; DISEGNO DI LEGGE DI INIZIATIVA DEL GOVERNO; COVIELLO ed altri; GIBERTONI e OTTAVIANI. — Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia agricola e forestale e istituzione del Ministero delle risorse agricole, alimentari e forestali (*Approvato dal Senato*) (2967).

PATUELLI: Riordinamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (863).

FELISSARI ed altri: Ordinamento del Ministero dell'agricoltura e dell'alimentazione (1030).

FERRI ed altri: Riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste (1876).

TASSI: Riordinamento delle competenze dello Stato in materia di agricoltura e foreste (2736).

CAVERI: Attribuzione alle regioni delle competenze in materia di agricoltura e foreste (2923).

ANGHINONI ed altri: Riordinamento delle competenze regionali e statali in materia di agricoltura e foreste ed istituzione del Dipartimento per il coordinamento delle politiche agroalimentari e forestali presso la Presidenza del Consiglio dei ministri (2971).

— *Relatore*: Giuseppe Albertini.
(*Relazione orale*).

La seduta termina alle 12,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA*

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. MARIO CORSO*

*Licenziato per la composizione e la stampa
dal Servizio Stenografia alle 15.*